

Le grandi parole del Vangelo

Harry A. Ironside



“LE GRANDI PAROLE DEL VANGELO”

Harry A. Ironside, 1876-1951,
Insegnante Biblico

SULL'AUTORE

Harry A. Ironside (1876 -1951) predicatore ed insegnante biblico. Nacque il 14/10/1876 a Toronto da John e Sophia Ironside, entrambi membri attivi della Chiesa dei Fratelli di Plymouth. La nascita di Harry ebbe del miracoloso, infatti rimase in stato di morte apparente per quaranta minuti, finchè un'infermiera si accorse del battito del suo cuore e venne immerso in un bagno caldo dove iniziò a dare sonori vagiti. Fu attivo nell'Esercito della Salvezza ancora giovanissimo e all'età di dodici anni ascoltò predicare Dwight L. Moody, ma ricevette Cristo solo due anni dopo.

Le sue proprie parole furono: “Confiderò sulla parola di Dio e confesserò Cristo come mio salvatore”. Da quel momento in poi la parola di Dio divenne come un fuoco ardente nel suo corpo e diede la prima testimonianza tre nottate dopo ad una riunione dell'Esercito della salvezza. Poco più tardi iniziò a predicare e divenne noto come “il ragazzo predicatore di Los Angeles”.

Nel 1896 all'età di vent'anni andò a risiedere a San Francisco divenendo attivo nella Chiesa dei Fratelli come i genitori. Dopo due anni si sposò con la pianista Helen Shofield, figlia di un Pastore presbiteriano, conosciuta durante una campagna evangelistica.

Benchè avesse una formazione scolastica di basso livello, la sua grande capacità mentale e una memoria fotografica gli valsero il titolo di “Arcivescovo del fondamentalismo”.

Nel 1938 fece un memorabile tour evangelistico in Inghilterra, Scozia e Irlanda, predicando 142 volte a folle di oltre 2000 persone.

Prolifico scrittore, contribuì regolarmente a numerosi periodici e giornali, oltre a pubblicare oltre ottanta libri e opuscoli. I suoi scritti includono sermoni e commenti sull'intero Nuovo Testamento, tutti i libri profetici dell'Antico Testamento e numerosi grossi volumi su altri temi e specifici soggetti biblici. Per diciotto anni dei suoi cinquant'anni di ministero, fu pastore del Moody Memorial Church a Chicago. Andò col Signore il 16 gennaio del 1951, mentre stava facendo un viaggio missionario in Nuova Zelanda.

CAPITOLO 1 RIGENERAZIONE

Nell'intraprendere questa serie di studi su alcune delle grandi parole del Vangelo, rivolgerò il mio pensiero particolarmente ai fanciulli in Cristo, ossia a coloro che solo di recente sono venuti alla conoscenza della salvezza nel nostro Signore Gesù, per mezzo del benedetto ministero dello Spirito Santo. I bambini hanno bisogno

di nutrimento. L'apostolo Pietro dice: “Come bambini pur ora nati, appetite il puro latte spirituale, onde per esso cresciate”. “Il cibo sodo”, è detto in altra parte, “è per uomini fatti”. Ossia, le profonde verità della Parola di Dio sono per i cristiani che hanno avuto diversi anni di esperienza nelle vie del Signore. Non è a questi che io ora penso, ma a quelli che solo poco tempo fa erano ancora nelle tenebre che circondano l'uomo naturale, ma che sono stati risvegliati e salvati, e sono ora, mi auguro, ansiosi di conoscere le preziose verità della Parola di Dio.

Per prima cosa voglio parlarvi della rigenerazione. Il testo a cui faccio riferimento si trova nell'epistola a Tito, al capitolo 3:3-7:

“Perché anche noi un tempo eravamo insensati, ribelli, travati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella cattiveria e nell'invidia, odiosi e odian-doci a vicenda. Ma quando la bontà di Dio, nostro Salvatore, e il suo amore per gli uomini sono stati manifestati, egli ci ha salvati non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, mediante il bagno della rigenerazione e del rinnovamento dello Spirito Santo, che egli ha sparso abbondantemente su di noi per mezzo di Cristo Gesù, nostro Salvatore, affinché giustificati dalla sua grazia, diventassimo, in speranza, eredi della vita eterna.”

In questo passo vediamo ciò che eravamo prima di essere convertiti. Il versetto 3 descrive la vita che facevamo allora. Il versetto 4 ci parla del modo meraviglioso col quale Dio nostro Salvatore è intervenuto. Egli si è rivelato a noi nella persona del nostro Signore Gesù Cristo, per il quale siamo stati giustificati e fatti eredi secondo la speranza della vita eterna. Il versetto 5 ci parla dell'opera che si manifesta in ogni anima convertita. Senza alcuna intermissione umana, Dio ci ha salvati mediante il bagno della rigenerazione e del rinnovamento dello Spirito Santo.

Desidero fissare la vostra attenzione sulla parola ‘rigenerazione’. La parola originale si trova soltanto due volte nella Bibbia: una tradotta ‘nuova creazione’ in Matteo 19:28, e l'altra tradotta ‘rigenerazione’ in Tito 3:5.

In Matteo si legge: “E Gesù disse loro:

“Io vi dico in verità che nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, anche voi, che mi avete seguito, sarete seduti su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele”.

La parola ‘rigenerazione’ sta per seconda nascita o nuova creazione. Nelle parole riportate nel Vangelo di Matteo, Gesù parla della nuova nascita sulla terra, quando le attuali circostanze calamitose passeranno e prevarranno nuove condizioni, allora il Figlio dell'uomo verrà per regnare in giustizia su tutta questa creazione inferiore. Sarà quello il tempo in cui gli uomini faranno zappe con le spade e falci con le lance, e le nazioni non faranno più guerre. Ognuno allora abiterà in pace nella sua vigna e sotto il suo fico. Sarà il tempo in cui il Messia sarà il Re di tutta la terra e governerà le nazioni con l'inflessibile verga di ferro della giustizia. Sarà questa veramente la rigenerazione della terra, una nuova creazione, una nuova condizione di cose per questo povero mondo.

Ma nell'Epistola a Tito, l'unico altro punto dove si trova la parola ‘rigenerazione’, essa è in riferimento all'opera che avviene in un individuo quando egli nasce di nuovo per aver creduto al messaggio del Vangelo del nostro Signore Gesù. Rileggete il versetto 3, dove l'Apostolo parla della

nostra condizione passata, di noi che ora siamo rigenerati. In quel tempo eravamo ingannati dal diavolo e il nostro cuore era pieno di desideri insani. Ci dedicavamo a molte cose che dispiacevano a Dio e facevamo del male a noi stessi. "Noi un tempo eravamo insensati" dice l'Apostolo. Pur essendo rigenerati, qualche volta siamo ancora interessati. Quanto facilmente diamo luogo alle tentazioni! Come ci pieghiamo facilmente alla potenza delle cose mondane! Ma di fatto, i giorni della nostra follia ebbero fine quando venimmo a Cristo. Prima di questo eravamo veramente degli insensati. Eravamo ribelli, seguivamo i nostri desideri naturali, vivevamo imperturbati nelle nostre vie peccaminose, disonorando il santo nome di Dio. Molte delle cose malvagie alle quali ci abbandonavamo, acquistavano potere su noi a causa dell'inganno di Satana. Questi, il grande ingannatore, ci ha tenuti schiavi al suo volere. Durante il tempo della nostra illusione, se pensavamo alla vita cristiana, questa ci sembrava una cosa tutt'altro che desiderabile. Immaginavamo che i cristiani dovessero necessariamente vivere una vita molto triste, infelice, e che i soli che veramente si godevano la vita erano quelli che vivevano per il mondo e per le sue follie.

Ma ora tutto è cambiato. Siamo venuti alla conoscenza di Cristo. Questo è vero per molti di voi. Udiste la voce di Dio che chiamava al pentimento, andaste a lui, confessando il vostro peccato; confidaste nel Signore Gesù Cristo; credeste nel Vangelo, ed ora siete diventati suoi figliuoli "mediante il bagno della rigenerazione e del rinnovamento dello Spirito Santo".

Nel racconto dell'intervista che Gesù ebbe con Nicodemo, com'è redatta nel terzo capitolo del Vangelo di Giovanni, ci viene detto come quel dottore della legge restò stupito nel sentire che doveva nascere di nuovo, nascere di acqua e di Spirito. Non fate l'errore di supporre che 'nato d'acqua' significhi la rigenerazione del battesimo. Nella Parola di Dio questo non è insegnato. L'acqua, negli scritti di Giovanni, specialmente, ed anche in molte altre parti della Bibbia, è riconosciuta come il simbolo della Parola di Dio. Questo passo di Paolo a Tito rende il simbolo perfettamente chiaro. La nuova nascita avviene per mezzo della Parola e dello Spirito. Questo è il bagno della rigenerazione e del rinnovamento dello Spirito Santo.

In Giovanni, capitolo 4, leggiamo che il Signore parla per mezzo di una povera donna peccatrice che egli trovò presso il pozzo di Sichar. Ella era al di là del recinto della rispettabilità. Gesù sapeva tutto della sua vita e delle sue deficienze, ma il suo cuore lo spingeva verso di lei. Egli voleva farne una nuova creatura. Non parlò a lei come parlò a Nicodemo. Le disse della insoddisfazione che offre questo mondo, e a contrasto di questo, egli presentò il gran pregio della vita eterna, e le disse ancora che quella vita eterna sarebbe stata sua quando avesse ricevuto l'acqua che egli avrebbe dato. Ricordate le sue parole:

"Chiunque beve di quest'acqua avrà sete di nuovo; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete; anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una fonte d'acqua che scaturisce in vita eterna."

Ora, qualsiasi acqua sin qui menzionata, è chiaramente la stessa citata nel capitolo 3, perché come qui ci viene detto che la vita eterna viene ricevuta quando beviamo l'acqua che dà Gesù; in Giovanni capitolo 3 si parla di nascere di acqua e di Spirito. Il nascere di nuovo e il ricevere la vita eterna sono una unica e stessa cosa. Alla nostra nascita

naturale riceviamo vita naturale; alla nostra nascita spirituale riceviamo vita spirituale o eterna.

L'immagine che Gesù usò non è nuova. Ecco perché Nicodemo avrebbe dovuto capire meglio quel che fece. Nel Salmo 119:9 Davide dice: *"Come potrà il giovane render pura la sua via? Badando a essa mediante la tua parola."* Geremia rimproverò il popolo d'Israele nel nome del Signore dicendo: *"Ha abbandonato me, la sorgente d'acqua viva, e s'è scavato delle cisterne, delle cisterne scropolate che non tengono l'acqua"*. Ezechiele dice che Dio avrebbe sparso delle acque pure su coloro che si sarebbero convertiti a lui, purificandoli dalla loro idolatria e dalle loro brutture e avrebbe sostituito il cuore di pietra con un cuore di carne. Ecco ciò che il Signore fa quando uno nasce di nuovo.

E ancora nello stesso Vangelo leggiamo che Gesù dice: *"Se qualcuno ha sete venga a Me e beva"*. Egli offre l'acqua di vita a tutti coloro che vogliono riceverla. Nell'Apocalisse leggiamo: *"A chi ha sete io darò in dono dalla fonte dell'acqua della vita"*. L'acqua della vita è il glorioso messaggio del Vangelo che proviene dal trono di Dio e scorre nel deserto di questo mondo, portando vita e guarigione dovunque passa. Leggiamo nel libro dei Proverbi: *"Una buona notizia da paese lontano è come acqua fresca a persona stanca e assetata"*. È proprio il Vangelo. Questa parola vuol dire 'buona novella' e la buona novella è che Gesù venne dal cielo per salvare tutti i poveri peccatori che vogliono confidare in lui. È l'acqua della vita. Ricevetela, prendetela nel vostro cuore e sarete nati d'acqua e di Spirito.

A questo si accordano le parole dell'Apostolo Giacomo: *"Egli ha voluto generarci secondo la sua volontà mediante la parola di verità, affinché in qualche modo siamo le primizie delle sue creature"*. (Giacomo 1:18). Come siamo generati? Per la parola, la parola di verità. L'Apostolo Pietro dice la medesima cosa: *"Perché siete stati rigenerati non da seme corruttibile, ma incorruttibile, cioè mediante la parola vivente e permanente di Dio. infatti, "ogni carne è come l'erba, e ogni sua gloria come fiore dell'erba. L'erba diventa secca e il fiore cade; ma la parola del Signore rimane in eterno". E questa è la parola della buona notizia che è stata annunziata."* (Prima Lettera di Pietro 1:23-25).

Giacomo dice che siamo stati rigenerati dalla parola, Pietro che siamo nati di nuovo dalla parola di Dio viva e permanente in eterno. Così credendo nella parola, riceviamo la parola vivente cioè Cristo. Lo Spirito di Dio usò la parola per produrre la nuova vita.

Quando siamo nati di nuovo, siamo stati purificati dai nostri vecchi peccati, in modo che anche l'idea del bagno è connessa con la parola. Ripensate al passo del Salmo 119, versetto 9 che vi ho citato: *"Come potrà il giovane render pura la sua via? Badando a essa mediante la tua parola."* Fintanto che camminiamo in obbedienza alla parola di Dio siamo conservati puri e liberi dalle cose contaminate di questo mondo. Questo è anche ciò che Ezechiele scolpisce nel capitolo 36, nei versetti 25-27:

"Vi aspergerò di acqua pura e sarete puri; io vi purificherò di tutte le vostre impurità e di tutti i vostri idoli. Vi darò un cuore nuovo e metterò dentro di voi uno spirito nuovo; toglierò dal vostro corpo il cuore di pietra, e vi darò un cuore di carne. Metterò dentro di voi il mio Spirito e farò in modo che camminerete secondo le mie leggi, e osserverete e metterete in pra-

tica le mie prescrizioni.”

Tutto questo avrebbe dovuto essere molto chiaro per Nicodemo, ma egli non riuscì a capirlo. Leggiamo allora in Efesini 5:25-26:

“... Cristo ha amato la chiesa e ha dato sé stesso per lei, per santificarla dopo averla purificata lavandola con l'acqua della parola.”

È dunque per la parola che siamo nati di nuovo ed è per la parola che siamo purificati. Le cose vecchie che una volta disonoravano Dio sono cancellate dalla nostra vita, dal momento che confidiamo in Cristo. Non saremo mai più caratterizzati dalle nostre abitudini precedenti, né dal nostro modo di comportarci prima di quell'avvenimento. Non dimenticate che la nuova nascita è qualcosa di più che accettare alcune dottrine. Si tratta di ricevere Cristo e credere nel Vangelo. In conseguenza di ciò, quando riceviamo nuova vita in Cristo, riceviamo vita eterna con tutti i suoi nuovi e pii desideri. Dio si aspetta da voi, che avete accettato Cristo, qualcosa di diverso da quello che trovò in voi prima che foste salvati. Le vecchie abitudini dovrebbero sparire, e spariranno se permettete allo Spirito di Dio di farsi strada nella vostra vita. Non scoraggiatevi se vi accorgete che non diventate perfetti subito. Nessun cristiano è perfetto, ma tutti andiamo verso la perfezione. Colui che si è convertito da molti anni può dire con l'Apostolo Paolo: “Non già che io abbia ottenuto o che sia arrivato alla perfezione; ma proseguo il corso se mai io possa afferrare il premio; poiché anch'io sono stato afferrato da Cristo Gesù”. Quando vi convertite, lo Spirito Santo di Dio comincia in voi la sua opera di rinnovamento, e influenza tutta la vostra vita: ecco il rinnovamento della mente. Lo Spirito di Dio usa la parola mentre la meditiamo, così che i desideri del nostro cuore sono cambiati e arriviamo a comprendere sempre di più la sua volontà. Man mano che camminiamo in obbedienza a quella volontà, cresciamo nella grazia e nella conoscenza del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo.

Da tutto ciò possiamo vedere come è importante studiare ogni giorno la parola di Dio e passare del tempo con lui in preghiera, guardare a lui, ricevere la sua verità e applicarla al nostro cuore e alla nostra coscienza. Se siamo perseveranti e tenaci nel cercare di conoscere la mente del Signore, la nostra vita sarà trasformata secondo che lo Spirito Santo opera in noi e per noi, dandoci la parola come cibo a seconda del nostro bisogno e usandola come acqua per purificare la nostra linea di condotta.

Prima di salire in cielo, il benedetto Signore promise che lo Spirito Santo sarebbe venuto per proseguire l'opera che egli aveva incominciata, e quando egli prese il suo posto alla destra del padre “sparse quello che ora voi vedete ed udite”, come disse Pietro riferendosi allo Spirito Santo che agì profondamente nel giorno di Pentecoste. È il benedetto consolatore che è venuto per dimorare in ogni credente, e secondo come ci pieghiamo alla sua guida, siamo messi in grado di vivere una vita vittoriosa e godere la comunione col nostro padre in cielo.

Giovane convertito, nei giorni che verranno non accontentarti di guardare indietro e dire: “Tanti anni fa, nel tal giorno, nella tale occasione, nacqui di nuovo”. Non stare sempre a pensare a quel giorno felice in cui Gesù lavò i tuoi peccati. È giusto cantare quel bell'inno. Piace anche a me cantarlo, ma non ho bisogno di ripensare a tutti i miei giorni felici. Ogni giorno deve essere un giorno

felice e lo sarà se camminiamo in comunione con Dio. “Il sentiero dei giusti è come la luce che spunta e va più risplendendo, finché sia giorno perfetto.” Se lasciate che lo Spirito di Dio faccia strada nella vostra vita, avrete la percezione dell'opera di rinnovamento dello Spirito Santo che cambia i vostri affetti e i vostri desideri, e fisserete allora il vostro cuore e la vostra mente sulle cose del cielo.

CAPITOLO 2 REDENZIONE

Consideriamo ora la seconda grande parola: Redenzione. La troviamo nella prima epistola di Pietro. Leggiamo al capitolo 1 versetti da 18 a 21:

“... sapendo che non con cose corruttibili, con argento o con oro, siete stati riscattati dal vano modo di vivere tramandatovi dai vostri padri, ma con il prezioso sangue di Cristo, come quello di un agnello senza difetto né macchia. Già designato prima della creazione del mondo, egli è stato manifestato negli ultimi tempi per voi; per mezzo di lui credete in Dio che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria affinché la vostra fede e la vostra speranza siano in Dio.”

La parola <redenzione> ricorre in tutta la Bibbia; difatti possiamo dire senza esagerare che è il grande tema che risalta nella sacra scrittura. Questa importante verità la vediamo attraverso tutto il libro come il proverbiale filo rosso intessuto nel cordame della marina inglese. Dovunque, dalla Genesi all'Apocalisse, Dio in un modo e nell'altro ci presenta la verità della redenzione – redenzione in promessa ed in figura nel Vecchio Testamento; redenzione in glorioso adempimento nel Nuovo Testamento.

Che intendiamo con questo termine <redenzione>? Di solito, e anche nella scrittura, la parola significa riscattare, ricomprare qualcosa che è stata momentaneamente confiscata; oppure significa mettere in libertà, liberare, redimere dalla schiavitù o liberare da un grave pericolo.

In Israele, nei tempi antichi, se uno si trovava in circostanze difficili e pieno di debiti, poteva ipotecare tutta la sua proprietà e se questo non era sufficiente per soddisfare i diritti del suo creditore, poteva perfino ipotecare la sua forza, la sua abilità e i suoi poteri fisici. Poteva vedersi in una specie di schiavitù finché il suo debito non fosse pagato. E qualche volta la sua schiavitù era senza speranza. Però la scrittura dice: “Dopo che è stato venduto, può essere riscattato”. Poteva redimerlo uno dei suoi fratelli, o poteva redimersi da sé. Ma in molti casi era impossibile riscattare se stesso. Probabilmente l'unico modo possibile sarebbe stato se egli fosse improvvisamente diventato erede di qualche vasta proprietà, oppure poteva essere messo in libertà da un parente ricco che si fosse preso tanta pena per lui da caricarsi dei suoi impegni e soddisfarli.

Colui che faceva questo, era chiamato un <congiunto che riscatta>. Ecco una figura magnifica del nostro Signore Gesù Cristo. La parola ebraica è 'goel'. Ricorre nella scrittura molto tempo prima del tempo d'Israele. Si legge di 'goel' anche nel libro di Giobbe. Era di 'goel' che parlava Giobbe quando diceva: “So che il mio Redentore vive e che nell'ultimo giorno si leverà sopra la polvere”.

Allora, come ho detto, uno poteva avere ipotecato la sua proprietà. Qualche danaroso poteva venire, e pagare l'ipoteca e riscattare i beni. Anche oggi siamo abituati a questo genere di affari. Diamo dunque questo significato alla parola <redenzione>.

Ora, pensando all'uomo, sappiamo che è peccatore, venduto sotto giudizio. Era colpa sua. Dio dice nella sua parola: *"Siete stati venduti senza prezzo, e sarete altresì riscattati senza danari"*. Nessuno può riscattarsi dalla triste condizione in cui si trova a causa del peccato, ed è per questo che abbiamo bisogno di un <congiunto che riscatta> che sia più che uomo, uno che sia tanto divino quanto umano.

Se andiamo a considerare questo soggetto nel Nuovo Testamento, lo troviamo presentato in tre differenti modi. Primo: redenzione dal giudizio. Ossia redenzione dall'imputazione di peccato la quale avviene per l'opera espiatoria del Signore Gesù Cristo. Ma non è tutto. Ecco il secondo aspetto: Dio non vuole solo che siamo redenti dalla condanna dovuta al peccato, ma che possiamo essere liberati da quelle cattive abitudini e dall'empio nostro modo di comportarci che dominavano la nostra vita; e la scrittura ha molto da dirci intorno alla redenzione della potenza del peccato. Questo riscatto avviene per mezzo della dimora di Cristo in noi, per il Cristo risorto che opera nella potenza dello Spirito Santo, il quale rende Cristo una realtà al suo popolo terreno.

La scrittura parla di un terzo aspetto della redenzione: la redenzione del corpo. Sono stato redento per tutto ciò che riguarda la mia anima se sono un credente nel Signore Gesù Cristo. Giorno per giorno sono riscattato dalla potenza del peccato se in sottomissione mi lascio condurre dallo Spirito Santo. Ma, benché io sia redento in questa misura, devo anche constatare ogni giorno che spesso il mio corpo è un impedimento invece che un aiuto per la mia liberazione pratica; allora guardo davanti a me al tempo in cui il corpo sarà redento e fatto simile al corpo glorioso del Signore Gesù Cristo. Allora sarò riscattato dalla presenza del peccato e da tutte le manifestazioni della corruzione.

Nella sua prima Epistola, l'apostolo Pietro ci trasporta con l'immaginazione ad un fatto stupendo che avviene in Egitto molti secoli prima; avvenimento che il popolo ebreo celebra ancora oggi nella festa di Pasqua. Gli Israeliti erano schiavi in Egitto, soffrivano per la crudeltà del Faraone, e ricorderete che Dio disse: *"Son sceso per riscuoterli"*, e dopo aver detto a Mosè quello che avrebbe dovuto accadere, egli aggiunse: *"... affinché conosciate la distinzione che il Signore fa tra gli Egiziani ed Israele"* (distinzione: letteralmente redenzione). Quella redenzione fu fatta dal sangue dell'agnello pasquale, ed è a questo che l'Apostolo Pietro si riferisce in figura nella sua prima Epistola quando dice: *"Non con cose corruttibili, argento od oro, siete stati riscattati dalla vana conversazione vostra insegnata di mano in mano dai padri; ma col prezioso sangue di Cristo come dall'agnello senza difetto né macchia"*.

Dio dette istruzioni ad Israele per mezzo di Mosè perché ogni famiglia si cercasse un agnello. Dovevamo essere molto accurati nella scelta di quello: non doveva avere imperfezioni, poiché doveva essere un simbolo di Cristo, figlio di Dio, santo e senza macchia. Non doveva avere nulla di guasto, né fuori né dentro. Quell'agnello doveva essere ucciso, il suo sangue raccolto in un bacino e spruz-

zato sull'architrave e sugli stipiti della porta di casa. Dio ordinò ancora alle famiglie di entrare nelle loro case, di chiudere le porte perché nella notte egli sarebbe passato nel paese d'Egitto e avrebbe ucciso tutti i primogeniti. Però dove egli avesse visto il sangue, tanto il primogenito che la famiglia sarebbero stati al sicuro perché il Signore aveva detto: *"Quando vedrò quel sangue, passerò oltre"*.

Il sangue dell'agnello sparso in tempo così remoto era la figura del sangue del Signore Gesù Cristo che fu sparso sulla croce del Calvario quindici secoli dopo, ma al quale noi ora guardiamo attraverso la foschia di quasi duemila anni. Come può quel sangue servire oggi per la nostra redenzione? In quel tempo il sangue doveva essere spruzzato sull'architrave e sugli stipiti delle porte che esistevano allora, e la gente chiusa in casa era in salvo. Sono secoli che Cristo è morto. In che modo allora possiamo essere certi di scampare dal giudizio per mezzo di quel sangue che fu sparso tanto tempo fa?

Leggiamo nell'Epistola di Pietro al capitolo 1, versetto 2, che dobbiamo essere cosparsi con sangue di Cristo. Come può applicarsi quel sangue al nostro cuore? Per semplice fede. Nell'Epistola ai Romani, al capitolo 3, l'apostolo Paolo dopo aver ragionato sulla condizione disperata di tutti gli uomini sia per la loro natura che per il loro modo di vivere, dice: *"... tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio"*. E aggiunge ancora: *"ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù. Dio lo ha prestabilito come sacrificio propiziatore mediante la fede nel suo sangue, per dimostrare la sua giustizia, avendo usato tolleranza verso i peccati commessi in passato, al tempo della sua divina pazienza; e per dimostrare la sua giustizia nel tempo presente affinché egli sia giusto e giustifichi colui che ha fede in Gesù."* (Romani 3:23-26).

Cosa ci dice ciò? Che il sacrificio di Gesù è valevole in pieno, che è sufficiente per tutti ovunque, che è stabilito per i peccati di tutti gli uomini i quali nelle età trascorse guardarono alla croce con fede, e serve nell'età presente e nell'avvenire per tutti coloro che per fede guardano e guarderanno a quella croce *"per fede nel suo sangue"*.

In altre parole, quando confidiamo in colui che sparse il suo sangue sul Calvario, veniamo annoverati fra coloro che ottengono la redenzione per mezzo del suo sacrificio. Ciò significa che siamo per sempre salvi dal giudizio dovuto al peccato, proprio come Israele che, protetto dal sangue dell'agnello pasquale, fu messo al sicuro dal castigo che stava per piombare sull'Egitto, perché Dio disse: *"Quando vedrò il sangue passerò oltre senza toccarvi"*. Così avviene al presente: noi che mettiamo la nostra fede nel Signore Gesù Cristo, siamo riscattati dal giudizio che pende su questo povero mondo, giudizio che si merita il peccato. Possiamo penetrare così nel significato di quel passo della scrittura che dice: *"Non v'è alcuna condanna per coloro che sono in Cristo Gesù"*.

Alcuni di voi hanno accettato Cristo solo da poco tempo; non è molto che avete conosciuto il Signore. Vi prego, vi sia chiaro questo fatto: la vostra salvezza, la vostra sicurezza dal giudizio, non dipendono da un qualcosa che voi potete essere, o da un qualcosa che potete fare. Essa dipende dall'opera che il Signore Gesù fece per voi sul Calvario, opera di redenzione che egli compì quando soffrì sul legno della croce in vece vostra, e voi venite a godere di quella redenzione per la fede in lui. Quando Satana viene a tentarvi quando scoprite nel vostro cuore

cose che non immaginavate mai vi fossero, combattetelo con questa affermazione: la redenzione che è in Cristo Gesù ha regolato ogni cosa, mi ha reso libero, mi ha affrancato dal giudizio di un Dio santo.

È detto che un credente è redento dalla maledizione della legge. Egli fu sottoposto a quella maledizione a causa del peccato. Dio ha dichiarato: "Maledetto sia chi non avrà rispettato le parole di questa legge per metterle in opera". Noi abbiamo mancato. Abbiamo trasgredito alla legge di Dio; siamo sotto quella maledizione. Ma il nostro benedetto redentore fu fatto maledizione per noi, come è scritto: "Maledetto chiunque è inchiodato al legno". La redenzione ci garantisce di scampare al giudizio.

Se prendiamo l'epistola a Tito, abbiamo un altro aspetto della redenzione. Al capitolo 2, versetti da 11 a 14, leggiamo:

"Infatti la grazia di Dio, salvifica per tutti gli uomini, si è manifestata, e ci insegna a rinunziare all'empietà e alle passioni mondane, per vivere in questo mondo moderatamente, giustamente e in modo santo, aspettando la beata speranza e l'apparizione della gloria del nostro grande Dio e salvatore, Cristo Gesù. Egli ha dato sé stesso per noi per riscattarci da ogni iniquità e purificarsi un popolo che gli appartenga, zelante nelle opere buone."

Non è mai troppo insistere nel dire che la salvezza non è per opere (per timore che uno possa glorificarsi) e che nessuna opera nostra può servire per la nostra redenzione. Ma qui in questo messaggio, vediamo messo in evidenza un altro aspetto della verità, e cioè che non solo il nostro benedetto Signore morì per riscattarci dal giudizio dovuto ai nostri peccati, ma che egli morì per redimerci da ogni iniquità o meglio da ogni trasgressione. E il peccato è trasgressione. Egli non morì solo per salvare le anime nostre, ma per farci buoni. Il vangelo non adempirebbe il suo compito se salvasse le anime soltanto dal giudizio. La sua opera non è compiuta se non presenta il credente nella gloria, del tutto conforme all'immagine del benedetto figlio di Dio. Siamo stati chiamati a santità, a vita pura, a comportarci con rettitudine; e se alcuno di noi che professa il nome di Cristo si diverte con le cose empie, con la mondanità, con la carnalità, con l'impurità, con le cose che contaminano il tempio del Dio vivente, questo corpo nel quale dimora lo Spirito Santo, se in qualche modo viviamo per portare disonore al nome di quell'uno che morì per salvarci, arriviamo a contrastare uno degli scopi per i quali Cristo morì. Egli morì per redimerci da ogni iniquità. Nel passo citato la parola <redenzione> viene usata nel senso di liberazione. Egli morì per liberarci da ogni iniquità, per tirarci via dai mali che mettono a repentaglio la nostra esperienza cristiana e che farebbero naufragare e rovinare la nostra vita.

Il Signore Gesù non solo rischiò la sua vita, ma la dette, e non solo la dette per salvarci dal giudizio, ma per riscattarci da ogni iniquità rendendoci puri per "essergli un popolo acquistato in proprio, zelante di buone opere". Cari giovani cristiani, non trascurate questo aspetto della redenzione. Non vi basti di sapere che avete confidato in Cristo come in colui che vi ha salvati dall'inferno, dimenticando che siete chiamati a vivere qui su questa terra una vita santa. Non accontentatevi di dire che in un certo tempo o in quella tal riunione nel segreto del vostro cuore diceste a Gesù che avreste confidato in lui come vostro salvatore. Ricordate che facendo ciò voi lo riceveste non solo come salvatore dell'anima vostra, ma come colui che

doveva diventare il Signore della vostra vita, colui che morì per redimervi da tutto ciò che non è santo.

Leggiamo: "... ha dato se stesso per noi, finché ci riscattasse da ogni iniquità e ci purificasse per essergli un popolo acquistato in proprio, zelante in buone opere". Fate che non sia mai detto di voi che non siete partecipi nelle buone opere, e non dite mai alla gente che siccome la salvezza non è per opere e non importa quale vita si faccia. Il nostro Signore Gesù Cristo dice: "Così risplenda la vostra luce nel cospetto degli uomini affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli". Gli uomini non possono vedere la vostra fede, ma possono vedere le vostre buone opere, e se la vostra vita non è d'accordo con la vostra fede, essi presto se ne accorgeranno e vi riterranno un ipocrita. La vostra influenza, allora invece di essere in bene sarà in male.

Giacomo dice nella sua Epistola al capitolo 2, versetto 18: "... Tu hai la fede, e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le tue opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede". Non potete mostrare la vostra fede senza le opere, e così in quel senso la fede senza le opere è morta. La giustificazione è per fede, assolutamente senza le opere, ma lo stesso passo che dice questo, accentua che le opere nostre sono l'evidenza della nostra salvezza. Nell'epistola agli Efesini, capitolo 2, versetti 8-10, leggiamo: "Infatti è per grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio. Non è in virtù di opere affinché nessuno se ne vanti". Ma Paolo subito aggiunge: "infatti siamo opera sua, essendo stati creati in Cristo Gesù per fare le sue opere buone, che Dio ha precedentemente preparate affinché le pratichiamo". Questa è la nostra pratica redenzione. Se un passo della Scrittura mi dice: "Certa è questa parola e degna di essere accettata per ogni maniera: che Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, dei quali io sono il primo", un altro passo dice: "Certa è questa parola e queste cose voglio che tu affermi: perciò coloro che hanno creduto a Dio abbiano cura d'attendere a buone opere". Il Signore Gesù, il salvatore vivente, ha mandato il suo Spirito Santo per dimorare in noi, di modo che camminando nello Spirito possiamo trovare questa pratica redenzione dalla potenza del male nella vita.

Ma v'è un terzo aspetto della redenzione che ci viene presentato nell'Epistola ai Romani capitolo 8, versetti 22 e 23: "Sappiamo infatti che fino a ora tutta la creazione geme ed è in travaglio; non solo essa, ma anche noi, che abbiamo le primizie dello Spirito, gemiamo dentro di noi, aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo." "Gemiamo noi stessi", di chi parla l'Apostolo Paolo? Dei cristiani. Cristiani che gemono? Sì! Credevamo che i cristiani fossero sempre felici; credevamo che cantassero sempre! Ebbene, se pensate così, avete ancora molto da imparare. Grazie a Dio è possibile gioire anche in mezzo al dolore. I cristiani hanno le loro pene, i loro dolori e le loro prove. Ma hanno anche un salvatore che li sostiene attraverso queste prove, che li aiuta in ogni situazione.

Una delle cause principali dell'afflizione è l'infermità fisica, ed è di questo che parla qui l'Apostolo. Prima della nostra conversione il nostro dolore era causato dai nostri peccati. Piangevamo di dolore, mentre desideravamo la liberazione. Gemevamo in schiavitù. Ora come cristiani gemiamo in grazia, a causa delle nostre infermità fisiche che spesso sono un impedimento nella vita nostra. Siamo spesso ostacolati dalla nostra debolezza fisica, ma

guardiamo al giorno della redenzione del nostro corpo. Abbiamo le primizie dello Spirito, ma guardiamo al compimento della nostra adozione. Saremo allora del tutto conformi al figlio di Dio.

Quando avverrà questo? Nell'Epistola ai Filippesi, capitolo 3, versetti 20 e 21 leggiamo: *"Quanto a noi, la nostra cittadinanza è nei cieli, da dove aspettiamo anche il Salvatore, Gesù Cristo, il Signore, che trasformerà il corpo della nostra umiliazione rendendolo conforme al corpo della sua gloria..."*. In alcune traduzioni più antiche, si legge: *"trasformerà il nostro corpo vile"*. Al tempo in cui la nostra Bibbia fu tradotta, la parola "vile" non aveva il significato di qualcosa di malvagio o di corrotto ma significava una cosa di carattere umiliante. Egli vuole attirare la nostra attenzione su quel meraviglioso avvenimento che ora dovrebbe essere la speranza del cristiano. Per questo penso di nuovo a voi, giovani cristiani. Egli desidera che abbiate fin da ora ben fissa la speranza del ritorno del Signore. Colui che morì per voi sulla croce, verrà di nuovo, verrà per ricevervi, perché siate sempre con lui. Egli non vi potrebbe avere nella gloria così come siete ora. *"La carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio"*. Così, affinché possiate essere resi idonei al luogo al quale egli sta per condurvi, egli vi darà un corpo nuovo, un corpo glorificato; e quando lo riceverete, sarete in grado di occupare un posto nella casa del padre.

Prima di andarsene, egli disse: *"Quando sarò andato e vi avrò preparato un luogo, tornerò e vi accoglierò presso di me, affinché dove sono io, siate anche voi..."* (Giovanni 14:3). Da altri passi apprendiamo ciò che verrà per la nostra preparazione per la casa del padre. Il capitolo 4 della prima Epistola ai Tessalonicesi ce lo mostra e dice: *"Perché il Signore stesso, con un ordine, con voce d'arcangelo e con la tromba di Dio, scenderà dal cielo, e prima risusciteranno i morti in Cristo, poi noi viventi, che saremo rimasti, verremo rapiti insieme con loro, sulle nuvole, a incontrare il Signore nell'aria; e così saremo per sempre con il Signore"*. Sarà allora che il corpo sarà mutato e che la nostra redenzione sarà completa. Abbiamo fin da ora la redenzione dell'anima; siamo stati salvati dal giudizio. Esperimentiamo giorno dopo giorno, camminando in obbedienza al Signore la redenzione pratica, la redenzione della potenza del peccato. Quando il nostro benedetto Signore ritornerà, la nostra redenzione sarà completa. Spirito, anima e corpo saranno pienamente conformi all'immagine del nostro Signore Gesù Cristo.

CAPITOLO 3 SOSTITUZIONE

La parola sulla quale voglio fermare la vostra attenzione non si trova nella Bibbia. È la parola 'sostituzione'.

Questa parola racchiude una grande verità che si ritrova nella Sacra Scrittura dalla Genesi all'Apocalisse, e cioè che il Signore Gesù Cristo, con grazia infinita, prese il posto dei poveri peccatori perduti e rese possibile ad un Dio santo di avvicinare per grazia e salvare tutti quelli che sarebbero andati a lui nel nome del suo diletto figlio.

Nell'Epistola ai Galati, al capitolo 2, versetto 20, l'Apostolo Paolo scrive: *"Sono stato crocifisso con Cristo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me! La vita che vivo*

ora nella carne, la vivo nelle fede nel Figlio di Dio il quale mi ha amato e ha dato sé stesso per me".

Notate l'individualità del passo. Paolo, era stato un severo persecutore del popolo di Dio e nemico della croce di Cristo, ma un giorno gli furono aperti gli occhi e tutto ad un tratto realizzò che colui che era morto sulla croce vi era andato per lui, comprese che egli aveva preso il suo posto e che l'amore lo aveva spinto a subire quella morte ignobile. Da quel momento l'anima di Saulo da Tarso esplose di gratitudine per il nostro Signore Gesù Cristo. Fino alla fine dei suoi giorni trovò la più grande gioia nel cercare di mettere in evidenza con una vita di consacrazione il suo amore per colui che lo aveva così amato.

Osservate come egli parla di lui: *"Il Figlio di Dio il quale mi ha amato e ha dato sé stesso per me"*. C'è qui il premio del Vangelo: *"Se stesso per me"*. Possiamo ben esprimere questo fatto con la parola 'sostituzione'. Alcuni ci dicono che siccome nella Bibbia non troviamo precisamente la parola 'sostituzione', la verità del fatto, il fatto per se stesso, non esiste secondo l'idea che esprime quella parola. Allora parlano di espiazione che ha luogo non per mezzo della sostituzione, ma espiazione con l'esempio, o espiazione fatta per mezzo dell'amore che riconcilia l'uomo con Dio, quell'amore che induce gli uomini a rivolgersi a Dio con adorazione, semplicemente per la misericordia che egli mostrò nel cercarli attraverso la persona del suo diletto figlio. La Parola di Dio invece ne fa una verità ben definita. L'opera che si compì sul Calvario fu un atto di sostituzione. Fu il Signore Gesù Cristo, l'eterno, unico diletto Figlio di Dio che divenne l'uomo della nostra redenzione, dando se stesso in nostra vece.

"Il Figlio di Dio il quale mi ha amato e ha dato sé stesso per me". Questo è il linguaggio della fede. Quando un povero peccatore guarda a quella croce, dice: egli fu là per me; furono i miei peccati che lo inchiodarono là, egli scese nelle tenebre e sopportò il giudizio di Dio affinché io fossi reso degno di stare alla sua presenza. *"Il Figlio di Dio il quale mi ha amato e ha dato sé stesso per me"*.

Ma non è detto che fu soltanto per me, è detto che fu anche "per noi". Nell'Epistola agli Efesini al capitolo 5, versetto 2, leggiamo: *"e camminate nell'amore come anche Cristo vi ha amati e ha dato sé stesso per noi in offerta e sacrificio a Dio quale profumo di odore soave."*

Sono contento di aver compreso di non dover limitare il dono della grazia di Dio nella persona del suo diletto figlio a qualche piccolo gruppo, come se Gesù avesse dato se stesso per una limitata raccolta di eletti. *"Egli diede sé stesso per noi"*. Posso dare uno sguardo su tutto il mondo, ai salvati e ai non salvati, e dire loro con l'autorità che conferisce la Parola di Dio che *"Egli morì per noi"*, per ognuno di noi.

Sia che voi siate giudei o gentili, sia che siate molto religiosi o che non abbiate tempo da dedicare alla religione, vi direi la stessa cosa: *"Egli diede sé stesso per noi"*. Egli vedendoci nella nostra disperata condizione di esseri perduti, andò sulla croce del Calvario per redimerci. È così che lo presenta il profeta Isaia. Egli scrutò nei secoli e per fede vide proprio la scena del Calvario esclamando: *"Egli è stato trafitto a motivo delle nostre trasgressioni, fiaccato a motivo delle nostre iniquità; il castigo, per cui abbiamo pace, è stato su Lui, e per le sue lividure noi abbiamo avuto guarigione"*.

Vediamo poi indicato nella Scrittura un gruppo speciale

per il quale egli diede sé stesso. Leggiamo nella Lettera agli Efesini 5:25:

“Mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la chiesa e ha dato sé stesso per lei”.

Quando ci troveremo nella gloria, quando noi, che siamo stati redenti da Dio, per il suo prezioso sangue, saremo ammessi senza colpa alla presenza dello sposo celeste, noi guarderemo alla sua faccia, e potremo dire: *“Il Figlio di Dio amò la chiesa e diede Sé stesso per lei”.*

Ricorderete la storia di uno dei generali di Ciro il Grande, il re di Persia che, per la provvidenza di Dio, rovesciò l'impero babilonese. Tornando a casa da una campagna di guerra quel generale trovò, con suo grande stupore, che la moglie era stata arrestata durante la sua assenza, e languiva in prigione accusata di tradimento contro il suo paese. Il processo aveva luogo lo stesso giorno. Il generale si affrettò al tribunale di Ciro mentre le guardie vi introducevano la sua povera moglie. La poveretta, pallida e agitata, cercava di rispondere alle accuse che le venivano fatte, ma senza successo. Il marito udì la voce aspra del magistrato persiano pronunciare la sentenza di morte. Allora, mentre la donna veniva trascinata via per essere decapitata, il generale corse e si gettò ai piedi dell'imperatore. “Sire” gridò, “non lei ma me. Permettetemi di dare la mia vita per la sua. Condannatemi a morte. Ma risparmiate mia moglie”. Ciro fu tanto commosso da questa profonda devozione e da questo amore che il generale aveva per sua moglie, che il suo cuore ne fu intenerito. Si ricordò allora quanto quel suo servo gli era stato fedele e diede ordine di liberare la donna. Essa fu completamente perdonata. Dopo che il marito l'ebbe condotta fuori dalla sala, disse: “Hai osservato che sguardo buono aveva l'imperatore mentre pronunciava la sentenza di perdono?” La moglie rispose: “Non ho visto la faccia dell'imperatore, vedevo solo il volto di colui che voleva morire al posto mio”.

Quando andremo a casa, quando vedremo il volto di colui che morì per noi, come lo loderà l'anima nostra e come gioiremo nel dire: *“Il Figlio di Dio mi amò e diede Sé stesso per me”!*

Abbiamo bisogno di realizzare che egli morì non solo per liberarci dal giudizio che meritano i nostri peccati, ma anche perché potessimo essere liberati dalla potenza e dalla corruzione del peccato, ora, qui, in questa vita:

“... il Signore Gesù Cristo, che ha dato sé stesso per i nostri peccati, per sottrarci al presente secolo malvagio, secondo la volontà del nostro Dio e Padre”. (Galati 1:4).

Egli diede se stesso non perché ci venissimo perdonati i peccati passati, né perché potessimo stare davanti a lui giustificati per quel che riguarda il futuro, ma perché la potenza del peccato venisse spezzata nella nostra vita, perché l'autorità di Satana non ci assoggettasse più, e noi potessimo divenire uomini liberi che vivono quaggiù alla gloria di Dio. Questa è una delle verità sulle quali desidero insistere per voi che di recente avete conosciuto la salvezza di Cristo. Cari giovani, non vi basti sapere che siete stati salvati dall'inferno; questa è una buona cosa; ma perseguite giorno dopo giorno il vostro cammino con Dio, per essere salvati dal peccato e perché tutta la vostra vita sia vissuta alla sua lode e alla sua gloria. Tuttavia qualcuno potrebbe farsi questa domanda: È vero che è detto che egli diede sé stesso per noi, per la chiesa, per i nostri

peccati, ma si è proprio sicuro che ciò si applica a tutti? Dopo tutto, quando egli dette sé stesso, non avrebbe potuto farlo per qualche eletto gruppo, che diritto possiamo avere di andare a lui e di aspettarci che faccia qualcosa per noi? Per rispondere dovete cercare nella prima Epistola a Timoteo, capitolo 2, versetti 5 e 6:

“Infatti c'è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo, che ha dato sé stesso come prezzo di riscatto per tutti; questa è la testimonianza resa a suo tempo”.

Oh! Cari amici, non permettete a nessuna cosa di restringere la vostra concezione di tutto il complesso dell'opera del nostro Signore Gesù Cristo! *“Egli diede sé stesso come prezzo di riscatto per tutti”.* Non cercate di leggere in questo passo ciò che non v'è scritto. Alcuni dicono: Naturalmente alla parola “tutti” dobbiamo far seguire la parola “eletti”. No, Dio non ha bisogno né di voi né di me per essere aiutato, sa quello che deve dire, e pone mente a quello che dice quando egli scrive: *“Egli diede sé stesso come prezzo di riscatto per tutti”.* Egli vuole che comprendiamo le parole esattamente come sono scritte.

Il Signore Gesù diede se stesso qual prezzo di riscatto per tutti. Egli col sacrificio di sé stesso annullò il peccato sulla croce del Calvario. In altre parole quando egli si offrì come sostituto dell'umanità peccatrice, egli compì l'opera che soddisfaceva ogni giusta richiesta del trono di Dio e rispose a tutte le esigenze della sua natura santa. Su queste basi, qualunque povero peccatore che va a Cristo con la sua richiesta di perdono, sarà salvato sulle basi dell'opera di sostituzione compiuta dal Signore Gesù Cristo. Questa è la dottrina dell'espiazione come la troviamo nella Bibbia. Non ve ne è altra in questo benedetto libro. Ed ora chiediamo a voi giovani: Avete avanzato la vostra richiesta? Molte persone conoscono questa dottrina, ma non l'hanno mai creduta e né hanno mai agito in conformità.

Non accontentatevi di avere soltanto la spiegazione dell'opera di sostituzione compiuta dal Signore Gesù, ma andate a lui voi stessi, riconoscetelo come vostro Signore e salvatore: *“Egli diede sé stesso come prezzo di riscatto per tutti”*

CAPITOLO 4 GIUSTIFICAZIONE

“Vi sia dunque noto, fratelli, che per mezzo di lui vi è annunziato il perdono dei peccati; e, per mezzo di lui, chiunque crede è giustificato di tutte le cose, delle quali voi non avete potuto essere giustificati mediante la legge di Mosè”.

(Atti 13:38-39)

Giustificazione! È una grande parola alla quale molto spesso non si dà il vero significato. Cosa vuol dire essere giustificati? Vuol dire essere discolpati da ogni biasimo, essere liberati da ogni accusa. È la sentenza del tribunale a favore dell'imputato. Vi è un'accusa, ma la giuria, ascoltate le testimonianze, conclude dichiarando la non colpevolezza dell'accusato. L'uomo è giustificato.

Osservate un fatto molto importante in questi due versetti: Dio ha fatto due cose per il peccatore che crede,

e nessun altro potrebbe farle per lui. Non si può perdonare e giustificare allo stesso tempo. Se si è perdonati, non si può essere giustificati. Se vi è qualcosa da perdonare, deve esserci stata la colpa. D'altra parte se si è giustificati, non c'è allora bisogno di perdono perché non v'è stata colpa. D'altra parte se si è giustificati, non c'è allora bisogno di perdono perché non c'è stata colpa. Supponete, ad esempio, che uno sia stato accusato di un certo crimine, e dopo aver sentito tutte le parti in causa, la giuria concluda che l'uomo non è colpevole e il giudice lo proclami libero. Quando l'uomo esce dalla sala dell'udienza, un amico gli va incontro e gli dice: "Fu buono il giudice a perdonarti". E l'uomo risponde: "Egli mi perdonò; io non chiesi il suo perdono. Io non sono stato discolpato; fu provata la mia innocenza, quindi non avevo bisogno di essere perdonato".

Naturalmente i giudici umani possono talvolta sbagliare. Ma non si può ingannare Dio. Nessuno può ingannarlo. Egli conosce tutti i peccati che io o voi possiamo aver commesso: peccati col pensiero, con la parola, peccati in atto e peccati mancanti. Non far le cose che avremmo dovuto fare è un peccato così come è un peccato l'apparenza di male. E Dio sa tutto e la scrittura dice che: *"Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio"* (Romani 3:23). *"... non c'è nulla sulla terra nessun uomo giusto che faccia il bene e non pecchi mai."* (Ecclesiaste 7:20).

Ma Dio si impegna di perdonare il peccato e di giustificare il peccatore, discolpare questi di ogni accusa, quando egli pone la sua fiducia nel suo benedetto figlio, il nostro Signore Gesù Cristo. Voi non potreste far questo per nessuno, ma Dio può farlo e lo fa, perché il Signore Gesù Cristo nella sua infinita misericordia, accetta di prendere il nostro posto, a sostenere il giudizio che meritavano i nostri peccati. E quando andiamo a Dio confessando le nostre colpe, di fronte al nostro peccato e di fronte alla nostra malvagità c'è l'opera compiuta del Signore Gesù Cristo. E su questa base Dio dice: "Perdono quest'uomo e lo accetto alla mia presenza come se non avesse mai peccato. Lo ritengo per giusto e lo giustifico del tutto e completamente". Tale è il significato della giustificazione.

Verrei sapere se tu, che di recente hai creduto nel salvatore, hai compreso questo fatto. Vorrei sapere se realizzi che nel momento in cui hai confidato nel salvatore, Dio ti ha dato una nuova posizione davanti a lui. Ora ti trovi davanti a Dio come se tu non avessi mai peccato. Ma dirai: "Non posso dimenticare i miei peccati; nelle notti che passo insonne mi turbano, me li rivedo davanti quando mi inginocchio e prego, e anche di giorno mi danno il tormento. Ci sono tante cose che vorrei non fossero mai accadute, e qualche volta dubito che i miei peccati mi siano stati realmente perdonati, dato che non li posso dimenticare".

Rassicurati, se hai proprio confidato in Cristo, non solo i tuoi peccati ti sono stati perdonati, ma sono stati dimenticati. Dio dice: *"... non mi ricorderò più del loro peccato"* (Geremia 31:34). E se Dio li ha dimenticati, allora anche tu potrai dire: "Anch'io cercherò di dimenticare e con Paolo dirò: *"... dimenticando le cose che stanno dietro... corro verso la mèta per ottenere il premio della celeste vocazione di Dio in Cristo Gesù"* (Filippesi 3:13-14).

Dio stesso è l'autore della nostra giustificazione. Leggiamo nell'Epistola ai Romani 8:33 (in un certo senso sto partendo dalla fine, dove cioè si dovrebbe finire; ma io credo che da qui voi ed io, come peccatori, dobbiamo

cominciare) che Dio stesso è quel che giustifica:

"Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio è colui che li giustifica."

Siamo giustificati da Dio, la sorgente della giustificazione. È lui che ha risolto completamente questa questione e dice: *"Sono soddisfatto di riconoscere come giusto colui che ha fede nel mio diletto Figlio"*.

Il Signore Gesù Cristo diede sé stesso. *"Egli mi amò e diede sé stesso per me"*. Dio lo mandò. Dio vide voi e me nel nostro profondo bisogno, mandò Gesù a morire per noi, ed ora è Dio che giustifica l'empio.

Pensavo che egli giustificasse il pio, il buono, il puro, il nobile o il fedele! No, Dio giustifica i poveri perduti peccatori quando questi credono in colui che risuscitò dai morti, Gesù, nostro Signore, il quale è stato dato a causa delle nostre offese ed è risuscitato a causa della nostra giustificazione (Romani 4:24-25). È la nostra fede nella parola e nell'opera di Cristo che viene contata per giustizia. Leggete Romani 4:5: *"mentre a chi non opera ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede è messa in conto come giustizia"*. La base di tutto questo è data in Romani 5:9 dove leggiamo, cominciando dal versetto 8:

"Dio invece mostra la grandezza del proprio amore per noi in questo: che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. Tanto più dunque, essendo ora giustificati per il suo sangue, saremo per mezzo di lui salvati dall'ira."

Osserverete tre cose in questo passo. Primo: noi che crediamo, siamo giustificati ora. Non è, come alcuni dicono, che possiamo avere una buona speranza di essere salvati, che possiamo sperare di essere infine giustificati, che tutto sarà accomodato nel giorno del giudizio; siamo giustificati ora; chiunque di noi crede in Cristo è giustificato. Quanti dei nostri inni furono scritti da gente che non aveva la piena certezza della salvezza, esprimendo così spesso il desiderio di poter essere purificata e giustificata!

Qual è la base della giustificazione? Il suo sangue. La giustificazione ha luogo per quello che egli fece. Avviene per mezzo del sangue che egli sparse, per lo spargimento del suo sangue prezioso; per la rinuncia della sua vita. Per la sua vita data per la nostra; la sua vita santa, immacolata, data per la nostra vita corrotta e malvagia. Il figlio di Dio mi amò e dette se stesso per me.

Qualcuno potrebbe dire: *"Ma non comprendo quello che intendete; parlate di essere giustificati per mezzo del sangue. In che senso uno può essere giustificato o purificato per mezzo del sangue?"*

Il Signore Gesù era senza peccato assolutamente. Era il santo figlio di Dio. Egli guardò noi poveri peccatori e il nostro profondo bisogno e prese il nostro posto nel giudizio. Egli andò sulla croce e sopportò quello che avrebbero meritato i nostri peccati. Egli offrì la sua vita, spargendo il suo sangue prezioso. Quando lo riceviamo possiamo dire che egli ha lavato i nostri peccati nel suo sangue prezioso. Non aveva peccati suoi per i quali dovesse morire. Egli morì per i peccati nostri.

Egli prese il nostro posto. Hai tu confidato in lui? Credi nella sicura promessa di Dio. Se tu credi, sei giustificato per mezzo del suo sangue.

"Ebbene" direte voi, "su quale principio Dio giustifica

in questo modo?” Nell’Epistola ai Romani al capitolo 3, versetto 24 troverete la risposta:

“... sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù”.

Dio giustifica per grazia, non per merito. Né io né voi avevamo dei meriti. Tutto era contro di noi. Nostra era la colpa, nessun merito avevamo da presentare. Ma ora per grazia Dio dice: *“Sono pronto a sollevare quell’uomo e a salvarlo solo se egli riceve e riconosce il mio Figliuolo come suo Signore”.* È così difficile che la gente comprenda questo. Gli uomini tendono sempre ad avere l’idea che devono fare qualcosa per meritare il favore di Dio. Non sarebbe più grazia se fosse meritata. La grazia è un favore non meritato, un favore per coloro che avrebbero meritato proprio l’opposto. Questa è la grazia.

La grazia è un favore fatto a chi non se lo merita. Se lo meritasse, non sarebbe più un favore. Non si può meritare la grazia di Dio. Se dico a qualcuno: “Spero che tu sia sulla strada che conduce al cielo”, spesso mi viene risposto: “Faccio del mio meglio per arrivarci”. Non è questione di far del nostro meglio, si tratta di ricevere la grazia di Dio come è stata manifestata in Cristo Gesù.

Come fate vostra questa grazia? In che modo si applica a voi individualmente? Leggiamo in Romani al capitolo 5, versetto 1: *“Giustificati dunque per fede, abbiamo pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore.”*

Giustificati per fede! Che cos’è la fede? La fede è credere in Dio senza fare domande. È prendere Dio sulla parola. Dio dice: *“Sono soddisfatto dell’opera che mio Figlio ha fatta. A causa di quell’opera l’ho risuscitato dai morti, ed ora offro di giustificare qualsiasi povero peccatore che venga a me nel nome del mio diletto Figlio, confidando in Lui”.* Se siete andati a lui, avete diritto di dire: *“Giustificati per fede, abbiamo pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore”.* L’avete detto? Se no, ditelo ora. “... La parola è vicino a te, nella tua bocca e nel tuo cuore: questa è la parola della fede che noi annunziamo” (Romani 10:8).

La risurrezione è la dichiarazione, il sigillo di tutto ciò. Nel capitolo 4 dell’Epistola ai Romani, dal versetto 22 al 25, leggiamo:

“Perché gli fu messo in conto come giustizia. Or non per lui soltanto sta scritto che questo gli fu messo in conto come giustizia, ma anche per noi, ai quali sarà pure messo in conto; per noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù, nostro Signore, il quale è stato dato a causa delle nostre offese ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione.”

Ciò è giustificazione per la sua risurrezione. Perché? Perché la sua risurrezione parla della soddisfazione di Dio nell’opera che il figliuolo suo ha fatto. Quando egli pendeva sulla croce, portava i nostri peccati, prendeva il nostro posto, morendo là dove doveva essere il peccatore. Ebbene, se egli non fosse mai uscito dalla tomba, ciò dimostrerebbe che la redenzione non sarebbe mai stata compiuta. Se quella tomba fosse rimasta suggellata e dentro vi fosse rimasto il corpo di Gesù, tutto sarebbe stato una farsa, ed io non avrei osato affatto di credere in lui come mio salvatore. Ma ecco che al terzo giorno della sua morte egli risuscita e la sua risurrezione è una dichiarazione divina che tutti coloro che crederanno in lui e si rimetteranno a lui sono giustificati da tutte le cose.

So però che alcuni di voi si sono detti, o per lo meno lo hanno pensato: “Sì, ma c’è un altro lato della questione.

Non dice la Bibbia che la fede senza le opere è morta?” Certo, perché dice: *“Dunque vedete che l’uomo è giustificato per opere, e non per fede soltanto”* (Giacomo 2:24).

Dunque, mi chiederà qualcuno, questo non contraddice quello che ci stavate dicendo? Niente affatto. Dovete vedere attentamente ciò cui insistono i vari scrittori delle Epistole. L’Apostolo Paolo (gran parte delle nostre referenze sono state prese dai suoi scritti) dice come i poveri peccatori possono essere giustificati davanti a Dio. Ma ora torniamo all’Epistola di Giacomo per vedere come noi, che abbiamo professato di credere in Cristo, possiamo essere giustificati dagli uomini.

Supponete che lo dica ai miei amici non credenti: “Io sono andato ora a Cristo e sono giustificato da tutte le cose”. Essi avrebbero diritto di giudicare il mio modo di vivere per constatare se c’è un qualche cambiamento nella mia vita. Vedete che per essere giustificati davanti a loro, per essere giustificati dagli uomini, devo provare per mezzo delle mie buone opere che ho ricevuto una nuova natura divina:

“A che serve, fratelli miei, se uno dice di aver fede ma non ha opere? Può la fede salvarlo?”

(Giacomo 2:14)

Che specie di fede? Una fede che non ha opere? Dove c’è una vera fede in Cristo, l’opera nostra sarà diversa. La vita nostra non sarà mai più quella che era. Tutto sarà cambiato.

“Se un fratello o una sorella non hanno vestiti e mancano del cibo quotidiano, e uno di voi dice loro: “Andate in pace, scaldatevi e saziatevi”, ma non date loro le cose necessarie al corpo, a che cosa serve? Così è della fede; se non ha opere, è per sé stessa morta”.

(Giacomo 2:15-17)

La vera fede si manifesta per mezzo delle nostre opere.

“Anzi uno piuttosto dirà: “Tu hai la fede, e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le tue opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede””

(Giacomo 2:18)

Senza le opere non posso mostrare la mia fede, ma posso mostrarla soltanto per mezzo delle mie opere. Se ripongo la mia fede in Cristo e se ho confidato in lui come mio salvatore, sono stato giustificato davanti a Dio, giustificato gratuitamente, per niente, senza prezzo, per la redenzione che è in Cristo Gesù. Ora siccome vivo per colui che mi ha giustificato, e dedico la mia vita redenta alla gloria di colui che mi ha salvato, la mia confessione è giustificata davanti agli uomini. Chi mi conosce dirà: “Quel tale è sincero; è veritiero, vive in pratica ciò che professa”. Dicono così di voi? La nostra vita testimonia la realtà della fede che professate? Se voi avete confidato in Cristo, se siete completi in lui, siete giustificati per mezzo della sua grazia. Ed ora con una vita dedicata a lui, dovete provare a coloro che vi circondano la realtà di quella fede che testimoniate.

CAPITOLO 5 SANTIFICAZIONE

Nel primo capitolo della Prima Epistola ai Corinzi, versetto 30, vi sono delle parole che desidero usare come punto di partenza per le nostre considerazioni sopra

un'altra delle grandi parole del Vangelo.

"Ed è grazie a lui che voi siete in Cristo Gesù, che da Dio è stato fatto per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione".

(Prima Corinzi 1:30)

È sulla parola 'santificazione' che desidero soffermarmi. È una cosa stupenda conoscere le benedizioni della rigenerazione, realizzare che siamo salvati per una compiuta redenzione, essere certi della nostra giustificazione; e allora tutto questo induce a domandarsi: "Che cosa si intende con la santificazione del credente?"

Vi sono molte idee diverse fra i cristiani evangelici circa il vero significato del termine 'santificazione'. C'è chi lo adopera per riferirsi ad una ben definita seconda opera di grazia, per cui, è detto, chi è stato già giustificato, abbandonandosi completamente alla volontà di Dio, viene liberato 'dal peccato' interiore, e tutta la sua natura viene purificata, in modo che non abbia più nessuna tendenza interiore che lo spinga verso il male e lo ostacoli nella vita sua cristiana.

Ci sono anche altri che, mentre rifiutano questo punto di vista, credono che la santificazione sia il graduale miglioramento della vecchia natura, che verrebbe portata definitivamente in piena armonia con Dio. Penso che, ricercando nella Sacra Scrittura, possiamo vedere come nessuno di questi modi di intendere la santificazione sia esposto in essa. La santificazione è qualcosa di molto diverso da quei punti di vista. La parola in se stessa significa 'essere separato'; separazione, comunemente parlando, per uno scopo santo. Date uno sguardo al Vecchio Testamento e vi sorprenderete nel trovare quante varietà di cose debbano essere santificate. Per prima cosa troviamo che Dio santificò il settimo giorno. Egli riconobbe la santità del settimo giorno quando si riposò di tutta la sua opera. Poi fu santificato il sacerdozio in Israele, fu separato per Dio. È detto che il monte Sinai dove fu data la legge, fu santificato perché Dio si manifestò là in modo tutto speciale. Il popolo d'Israele fu chiamato a santificarsi per mezzo di una purificazione esteriore, sottomettendosi a certi lavaggi e purificazioni che naturalmente non potevano avere influenza sullo stato del cuore davanti a Dio, ma riguardavano soltanto il corpo.

In un passo del Vecchio Testamento leggiamo anche di persone che si santificavano per commettere iniquità. È una santificazione piuttosto strana. Nell'ultimo capitolo del libro del profeta Isaia, al versetto 17, lo Spirito di Dio, parlando per mezzo del profeta, dice: *"Quelli che si santificano e si purificano per andare nei giardini dietro all'idolo che è là in mezzo, quelli che mangiano carne di porco, cose abominevoli e topi, saranno tutti consumati, dice il Signore."* (Isaia 66:17).

Si tratta qui di persone santificate per fare pratiche impure, santificate per fare cose che erano abominevoli alla vista di Dio, ma d'accordo con le pratiche del paganesimo. Erano in questo senso santificati dall'idolatria, poiché la parola in se stessa significa veramente separazione.

Il Signore Gesù fu santificato: *"... come mai a colui che il Padre ha santificato e mandato nel mondo, voi dite che bestemmia, perché ho detto: "Sono Figlio di Dio?""* (Giovanni 10:36).

Il Signore Gesù era sempre il santo per eccellenza, ma egli era la persona della divinità che fu separata e mandata

nel mondo con uno scopo speciale. L'Apostolo Pietro dice: *"... ma glorificate il Cristo come Signore nei vostri cuori. Siate sempre pronti a render conto della speranza che è in voi a tutti quelli che vi chiedono spiegazioni."* (Prima Pietro 3:15). Ossia, lasciate che Dio abbia il suo posto nel vostro cuore; fate che il vostro cuore sia per lui.

Desidero dunque considerare la 'santificazione' da tre punti di vista. Nella parola di Dio si parla: primo, di santificazione per lo spirito; secondo, di santificazione per il sangue di Cristo; e terzo, di santificazione per la parola di Dio.

La santificazione per lo Spirito Santo (Romani 15:16). Paolo chiede ai cristiani a Roma di pregare per lui perché era ministro di Cristo per i gentili: *"... esercitando il sacro servizio del vangelo di Dio, affinché gli stranieri diventino un'offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo"*. Nei tempi antichi la nazione giudaica era un popolo santificato. Quel popolo era stato separato dai gentili per Dio. Ora è detto che i gentili come tali sono santificati per lo Spirito Santo. Cioè: lo Spirito Santo prepara la gente a ricevere il Vangelo, quando questo viene predicato nel mondo.

Nel secondo capitolo della Seconda Lettera ai Tessalonicesi, versetto 13, ciò è detto molto chiaramente:

"Ma non dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio fin dal principio vi ha eletti a salvezza mediante la santificazione nello Spirito e la fede nella verità".

Osservate l'ordine: santificazione nello Spirito, e fede nella verità. Si potrebbe dire infine che nessuno può credere nella parola di verità nel Vangelo se prima non viene santificato dallo Spirito Santo. In altre parole, è lo Spirito Santo che opera nel cuore e nella mente e che prepara le anime a ricevere il Vangelo. Ecco perché uscendo a predicare, dovremmo passare molto tempo in preghiera prima di comparire in pubblico per presentare la parola, e domandare a Dio di preparare il cuore dei nostri ascoltatori affinché la parola possa essere come seme seminato in buona fede. La preparazione del cuore che è dal Signore è la santificazione dello Spirito di cui si parla in questo passo.

Nel sesto capitolo della Prima Lettera ai Corinzi, versetto 11, dopo aver parlato della vita perversa vissuta da uomini e donne non salvati, l'Apostolo dice:

"E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e mediante lo Spirito del nostro Dio".

Osservate questo ordine: lavati, santificati, giustificati. La parola di Dio è applicata al cuore, alla coscienza per la purificazione; lo Spirito Santo risveglia l'uomo, lo separa dalla massa degli uomini, lo rende pronto per ricevere la parola; dal momento che riceve la parola, egli è giustificato.

"... ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e mediante lo Spirito del nostro Dio".

Come ho già detto, mi rivolgo a voi, giovani cristiani. Ricordate che soltanto poche settimane o pochi mesi fa, molti di voi non si curavano delle cose di Dio. Eravate occupati soltanto delle cose del mondo. Ricorderete allora che cominciò a verificarsi un cambiamento. Vi sentivate irrequieti, infelici, turbati, perplessi, oppressi da un

senso di peccato, aspiravate di essere a posto con Dio.

Questa non era opera dell'uomo. Era opera dello Spirito Santo di Dio, che vi santificava, che vi separava dal mondo e vi preparava a ricevere il Vangelo. Poi, quando udiste predicare il Vangelo nella potenza dello Spirito Santo, la vostra anima con avidità vi si abbeverò; credeste nella verità e foste giustificati. Foste giustificati davanti a Dio.

L'Apostolo Pietro suggerisce la medesima cosa nella sua prima lettera, al capitolo 1, versetto 2: *"eletti secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, a ubbidire e a essere cosparsi del sangue di Gesù Cristo..."*

Quando è che un povero peccatore è giustificato davanti a Dio? Quando nell'obbedienza della fede egli prende il suo posto sotto il sangue sparso, come gli israeliti del tempo antico che entravano nella casa, passando sotto la porta e l'architrave che erano stati spruzzati col sangue dell'agnello. Ma cos'è che induce un uomo a confidare per fede nel sangue sparso del Signore Gesù Cristo? È l'opera santificante dello Spirito Santo. È un aspetto della santificazione che comincia prima che si arrivi alla conoscenza della salvezza di Cristo. È un'opera preparatoria, poi lo Spirito di Dio dà potenza alla parola, l'uomo crede in essa ed è giustificato; poi per tutto il resto della sua vita lo Spirito Santo continua l'opera di santificazione pratica allontanando sempre più il cuore dell'uomo dal mondo, ed attirandolo verso Cristo risorto alla destra di Dio. Quando siamo compresi di Cristo, quando il nostro occhio è fisso su di lui, diventiamo simili a lui. Questa è la santificazione pratica.

Ma c'è un altro aspetto della santificazione, di cui si parla particolarmente nella Lettera agli Ebrei, capitolo 13, versetto 12:

"Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, soffrì fuori dalla porta della città".

Abbiamo qui la santificazione per il sangue di Cristo. Cos'è? È l'unione a Dio del credente nel Signore Gesù in tutto il valore dell'opera espiatoria del suo diletto figlio. Nel capitolo 10 della medesima lettera è scritto che il nostro benedetto Signore andò sulla croce e là offrì un sacrificio per il peccato, un sacrificio che non doveva più essere ripetuto. Talvolta sentiamo dire che un sacerdote sta davanti ad un altare, offrendo un sacrificio continuo ed incruento per i vivi e per i morti. Niente di tutto ciò è detto nella Scrittura. Il Signore Gesù regolò la questione del peccato con una sola offerta. Nessun'altra offerta per il peccato sarebbe più stata necessaria. Egli ha preso il suo posto alla destra di Dio, avendo compiuto la volontà del padre e regolando sulla croce la questione del peccato. Leggiamo al versetto 10 del capitolo 10:

"In virtù di questa "volontà" noi siamo stati santificati, mediante l'offerta del corpo di Gesù Cristo fatta una volta per sempre".

Noi che abbiamo confidato nel salvatore, siamo uniti a Dio. Non apparteniamo più ad un mondo che è sotto giudizio. Ora siamo figli di Dio. Siamo redenti a lui per il prezioso sangue del suo diletto figlio. Siamo uniti a lui in tutto il valore della sua opera espiatoria di sostituzione.

Se leggete poco più avanti nello stesso capitolo, al versetto 14, troverete un'importante affermazione alla quale non oseremo credere se non si trovasse nella Bibbia, data per ispirazione dello Spirito Santo.

"Infatti un'unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che sono santificati".

Credete a questo? Se lo credete avete la santificazione in senso assoluto. Il credente in Cristo è completo in Cristo davanti a Dio, reso perfetto per sempre. Nessuna accusa gli sarà più fatta. I suoi peccati sono cancellati; come il levante è lontano dal ponente, così le sue trasgressioni sono state allontanate da lui; ora egli è in Cristo che è stato fatto per lui "sapienza, giustizia, santificazione e redenzione".

Questa è la santificazione alla quale Paolo si riferisce quando parla della sua chiamata al ministero quando il Signore gli disse: *"Ma alzati, e sta in piedi perché per questo ti sono apparso: per farti ministro e testimone delle cose che hai viste, e di quelle per le quali ti apparirò ancora, liberandoti da questo popolo e dalle nazioni, alle quali io ti mando per aprire gli occhi, affinché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ricevano, per la fede in me, il perdono dei peccati e la loro parte di eredità tra i santificati."* (Atti 26:16-18).

Nulla si può aggiungere a quella santificazione. Non si può renderla migliore, né, grazie a Dio, si può togliere nulla. È perfetta. È completa. È per il sangue di Gesù.

Ed ecco un terzo aspetto della santificazione.

Nel capitolo 17 del Vangelo di Giovanni il Signore parla al padre intercedendo per i suoi e dice:

"Santificati nella verità: la tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anch'io ho mandato loro nel mondo. Per loro io santifico me stesso, affinché anch'essi siano santificati nella verità."

(Giovanni 17:17-19)

Colui che è stato già santificato dal sangue di Cristo, ora è chiamato a camminare in questo modo in santità di vita, una vita di santificazione pratica, sempre più separato giornalmente dalle cose che contaminano, dalle cose impure, dalle cose che sono contrarie alla mente di Dio. Questo aspetto pratico della santificazione si realizza per mezzo della parola di Dio.

Nella Lettera agli Efesini, capitolo 5, versetti 25 e 26, leggiamo:

"Mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la chiesa e ha dato sé stesso per lei, per santificarla dopo averla purificata lavandola con l'acqua della parola"

Come cristiani, e di nuovo mi rivolgo ai giovani cristiani, abbiamo bisogno di familiarizzare con la parola di Dio. Dobbiamo dedicare molto tempo a meditare quello che Dio ci ha detto in questo benedetto libro. Davide chiede: "Come renderà il giovane la sua vita pura?" e risponde: "Col badare ad essa secondo la tua parola". La parola di Dio usa per conformarci a Cristo.

Spero che comprendiate quello che voglio dire. Leggendo la Bibbia troverete un passo che condanna qualcosa che voi avete fatto per un certo punto. Non ci avevate pensato prima. Non credevate che in quel particolare vostro modo di comportarvi ci fosse qualche cosa di male, ma leggendo la parola ve ne siete accorti e dite: "Sbaglio in questa cosa. Non devo farla più". E confessate a Dio il vostro peccato, e aspettate da lui la grazia per giustificarlo in quella cosa.

Conoscevo un tale che fu convertito, e dopo la sua

conversione continuò ad essere per qualche tempo un gran fumatore. So che sto toccando un tasto pericoloso, ma non sarò io a dirvi quello che dovete fare. Vi racconto soltanto questa esperienza e a voi lascio trarre la conclusione. Quel tale dunque era un cristiano fervente, ma anche un gran fumatore. Un giorno stava meditando sulla Bibbia e leggeva queste parole: "... purifichiamoci da ogni contaminazione di carne e di spirito, compiendo la nostra santificazione nel timore di Dio". Non so che penserete di questo passo in relazione all'uso del tabacco, ma il fatto è che esso penetrò nel cuore dell'uomo. Egli disse: "Ho portato con me dall'Egitto una cattiva abitudine che presi quando ero laggiù schiavo e nel peccato". Andò nella sua camera e tolse da uno scaffale una scatola di sigari, un'altra di tabacco ed una vecchia pipa, gettò ogni cosa nel fuoco e poi disse: "L'ho finita con questo gesto. Voglio essere puro perché appartengo al Signore Gesù Cristo". Dio fece questo per quell'uomo. Deve essere questo un pensiero molto penoso per alcuni di voi, ma il Signore è potente e può liberarvi anche dal vizio delle sigarette, se vi sottomettete a lui con sincerità. Così, qualunque cosa la parola di Dio ci faccia vedere che è un male, voi la giudicherete, la confesserete a Dio, e allora ne avrete la liberazione.

Siete stati così santificati per la verità, e sotto questo punto di vista potete vedere che non potrete mai raggiungere la perfezione attraverso la santificazione. Se pensate alla santificazione per il sangue di Cristo, siete perfettamente santificati. Non potete santificarvi più di quello che siete. Ma se pensate alla santificazione pratica, nessuno oserebbe dire di essere santificato appieno se non in cielo, dove non sarà più a contatto col peccato. Oggi posso essere ben sicuro di camminare secondo la volontà di Dio, perché egli me l'ha rivelata. Domani posso accorgermi, meditando su una parte della sua parola, che nella mia vita c'è qualcosa che fa dispiacere Dio. A questo siamo chiamati per essere un popolo unito a Dio. siamo uniti in eterno per il sangue prezioso che ci ha redenti; giorno dopo giorno siamo purificati e separati dalle cose che sono contrarie alla mente di Dio. Man mano che conosciamo la sua volontà attraverso la sua parola, camminiamo obbedendo ad essa.

CAPITOLO 6 INTERCESSIONE

Aprite la Bibbia al capitolo 7 della Lettera agli Ebrei, versetti da 24 a 27.

"Egli invece, poiché rimane in eterno, ha un sacerdozio che non si trasmette. Perciò egli può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio, dal momento che vive sempre per intercedere per loro. Infatti a noi era necessario un sommo sacerdote come quello, santo, innocente, immacolato, separato dai peccatori ed elevato al di sopra dei

cieli; il quale non ha ogni giorno bisogno di offrire sacrifici, come gli altri sommi sacerdoti, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo; poiché egli ha fatto questo una volta per sempre quando ha offerto sé stesso".

(Lettera agli Ebrei 7:24-27)

Avendo esaminato diversi aspetti dell'opera della salvezza, voglio ora chiedervi di seguirmi sul soggetto dell'intercessione. Quando uso la parola 'intercessione' penso non solo all'intercessione del nostro benedetto Signore Gesù Cristo alla destra di Dio, ma anche all'intercessione dello Spirito Santo, che dimora nel cuore di tutto il popolo di Dio che vive in questo mondo, e all'intercessione reciproca dei credenti e all'intercessione per il mondo.

La più importante, naturalmente, è l'intercessione del nostro Signore Gesù Cristo. Spesso parliamo, e con ragione, della compiuta opera di Cristo. Quando usiamo questa espressione pensiamo all'opera per la quale la questione del peccato fu sistemata per soddisfare la giustizia divina. Quando il Signore Gesù con misericordia infinita andò sulla croce per fare la volontà di Dio dando sé stesso per riscatto dell'anima nostra, Egli gridò: "Tutto è compiuto"; questo vuol dire che per tutto ciò che concerne la salvezza dell'anima, noi non possiamo fare nulla.

Ricordo di aver letto che nel medio evo viveva in Germania un tale il quale aveva avuto una vita dissoluta. Apparteneva ad una famiglia nobile ed aveva molto denaro, ma sperperò le sue ricchezze fino a ridursi in povertà. Pieno di rimorsi per la sua vita passata, si accorse che non solo aveva peccato contro sé stesso e la sua famiglia, ma anche contro Dio e perciò volle fare qualcosa per scontare i suoi peccati. Aveva sentito parlare di un certo monastero, dove si osservava una regola molto stretta. Veniva richiesto ai monaci un silenzio assoluto, e solo ad uno di essi era permesso di parlare con gli estranei che bussavano alla porta del convento. I monaci facevano inoltre dure penitenze. Digiunavano spesso, pregavano in varie ore della notte e del giorno, dormivano in condizioni assai scomode e cercavano la maniera di placare Dio a causa dei peccati che avevano commesso. Quell'uomo sentì che se fosse entrato in quel monastero e se si fosse sottomesso a tutte quelle penitenze per il resto della sua vita, avrebbe potuto espiare i peccati del suo passato. Decise così di offrirsi come novizio per diventare monaco in quel convento.

Doveva fare un lungo viaggio per recarvisi, ma decise di farlo a piedi anziché con un mezzo di trasporto, pensando che anche questo sarebbe valso per penitenza. Alla fine, stanco e con i piedi doloranti, arrivò una sera alla porta del monastero, bussò e attese. Poco dopo udì passi incerti, come di un anziano, che venivano verso la porta. Difatti un monaco ne aprì la parte superiore (era una porta divisa in due parti), mise fuori il capo nella penombra e chiese che cosa desiderasse il visitatore. Questi rispose: "Sono venuto a fare tutte le penitenze che potrò per scontare i miei peccati, per placare Dio e ottenere il suo perdono. Vorrei entrare in questo monastero, e vorrei che mi diceste quello che posso fare per cancellare le mie colpe".

L'anziano monaco lo guardò e disse: "Figlio mio, non ti resta niente da fare".

"Proprio senza speranza fino a questo punto?" gridò l'uomo. "Ho proprio peccato tanto da non esservi più misericordia per me? Sono pronto a fare qualsiasi specie di penitenza che il superiore del convento voglia impormi. Sono pronto a soffrire in qualsiasi modo per espiare i miei

peccati e prepararmi per il cielo”.

Di nuovo rispose il monaco: “Ma, figlio mio, non c'è niente che tu possa fare”. L'uomo si rimproverò amaramente perché aveva lasciato passare tanto tempo prima di riparare il male fatto, così che non c'era più nessuna speranza. Il monaco lo guardò di nuovo e disse: “Figlio mio, molti anni fa venni da giovane in questo monastero, spinto dagli stessi tuoi sentimenti. Lottai, mi affannai e soffrii ogni sorta di penitenza per anni, ma non trovai pace. Non ebbi alcun senso di perdono. Il mio cuore mi rimproverava, la mia coscienza mi condannava. Un giorno trovai qui una copia della parola di Dio. Era scritta in latino ma per fortuna conoscevo la lingua. Leggendo quel benedetto libro conobbi il messaggio di Dio all'uomo perduto. Appresi che tutto quello che si doveva fare per scontare il peccato era già stato compiuto da Cristo sul Calvario. Quando egli disse: ‘tutto è compiuto’, egli intendeva dire che al peccatore non restava niente altro da fare. Così riposai sull'opera compiuta di Cristo. Sono passati tanti anni da quel tempo. Avrei potuto lasciare il convento ed andarmene altrove, ma non ho casa sulla terra; tutti i membri della mia famiglia sono morti; io sono rimasto qui per aiutare e servire i miei fratelli e per cercare, man mano che se ne presenta l'occasione, di indicare ad altri la benedetta parola di Dio”.

Mentre il monaco predicava così il prezioso Vangelo della grazia di Dio, quella povera anima infine esclamò: “Oh! Comprendo! Cristo ha fatto ogni cosa, niente altro mi resta da fare!” È proprio così. L'opera che salva è compiuta e nulla potete aggiungere. Semplicemente ricevete e confessate colui che portò i vostri peccati nel suo corpo sul legno; credete nella sua parola e non dubitate. *“Giustificati per fede, abbiamo pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore”*.

Però mentre ci piace parlare e giustamente parliamo dell'opera compiuta di Cristo, è esatto e corretto ed altrettanto giusto e scritturale parlare dell'opera incompiuta di Cristo, perché quando il Signore lasciò questa terra per tornare alla gloria della quale era venuto, cominciò un'opera che egli prosegue tuttora, ed è la sua misericordiosa opera di intercessione per coloro che sono suoi e che sono in questo mondo. Esaminate ciò che è scritto nel nostro testo. Egli ha un sacerdozio che non si trasmette, vivendo egli in eterno. Un uomo poteva essere sacerdote per un certo numero di anni intercedendo per il popolo presso Dio, ma quando moriva, un altro doveva prendere il suo posto; però siccome il nostro Signore Gesù ha un sacerdozio che non si trasmette, egli può salvare completamente quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio, vivendo egli sempre per intercedere per loro”.

La salvezza di cui si parla qui non è la salvezza dal giudizio. Non è la salvezza dall'inferno, ma è la salvezza dalla potenza del peccato, dalle difficoltà che si incontrano nel cammino. Ciò che il testo ci vuol dire è questo: il medesimo salvatore che morì per i nostri peccati sulla croce, che diede se stesso come prezzo di riscatto per l'anima nostra, ora vive nei cieli, e là egli esplica la sua opera misericordiosa d'intercessione, per poterci praticamente salvare giorno dopo giorno nel nostro cammino quaggiù.

Egli mi ha salvato per rendermi santo, per farmi conforme alla sua immagine; affinché questa benedetta opera possa essere manifestata in me, egli intercede presso il padre per me. *“Egli può salvare appieno quelli che per mezzo di*

Lui si accostano a Dio vivendo Egli sempre per intercedere per loro”.

L'espressione ‘appieno’ significa realmente ‘in eterno’. Egli può salvarli ‘in eterno’. Egli può condurli attraverso ogni difficoltà, attraverso ogni prova, ogni perplessità, ogni pericolo. Egli può darci la forza di cui abbiamo bisogno per sorpassare tutte queste prove per poter vivere una vita cristiana trionfante e vittoriosa. Egli è tutto ciò che noi non possiamo essere per natura, ma che pure dovremmo essere. Egli è tale per poterci confermare a se stesso e farci come egli è.

“E infatti a noi conveniva un sacerdote come quello, santo, innocente, immacolato, separato dai peccatori ed elevato al di sopra dei cieli”. Noi ci vediamo sempre empì anziché santi, nocivi anziché innocui. Siamo stati spesso corrotti e, ahimè, ci siamo mescolati con gli empì e abbiamo imparato le loro vie e siamo diventati come loro. Ma egli è l'opposto di tutto ciò. Tutto ciò che egli è, lo è per noi. È volontà sua che noi siamo fatti partecipi della sua santità, ed egli ci dà la possibilità di vivere in questo modo santi e senza colpa, di camminare davanti a lui separati da tutto ciò che possa corromperci, da tutto ciò che possa impedire la manifestazione di Cristo nella nostra vita.

Avete mai conosciuto una di queste persone trasformate? Io ne ho conosciute a migliaia. Potrei raccontare di centinaia di cristiani che ben conosco, uomini e donne che un tempo camminavano con il mondo, ma che anelavano a ciò che il mondo non avrebbe mai potuto dare loro. Uomini e donne che furono schiavi di molti peccati e della potenza di Satana. Molti di loro lottarono per anni contro queste cose, provarono a liberarsene, ma si trovarono soltanto in angustie e in pene sempre più profonde, finché un giorno udirono la grande e gloriosa buona novella della grazia di Dio. Appresero che Cristo morì per i loro peccati, che fu seppellito e risuscitò, che Dio lo aveva fatto principe e salvatore, e seppero che tutti coloro che confidano in lui hanno il perdono dalle loro colpe; andarono a lui così come erano e confidarono in lui. Credettero in lui come al loro salvatore e dal momento che guardarono a lui, un gran cambiamento si manifestò. Forse non se ne accorsero subito, ma sapevano che qualche cosa era accaduto, c'era un cambiamento dentro di loro. Erano nati di nuovo, rigenerati per mezzo della Parola e dello Spirito di Dio, ed ecco, si era manifestato un cambiamento anche al di fuori di loro. Le vecchie abitudini, il vecchio modo di comportarsi cadevano via via come cadono le foglie in autunno e venivano rimpiazzate da abitudini nuove come le gemme di un albero in primavera. La vita nuova scacciava i vecchi desideri. Quando si impara ad amare Cristo, le cose vecchie passano e tutte le cose sono fatte nuove... Ne ho osservate molte, di queste persone, le ho viste crescere e svilupparsi giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, mese dopo mese ed oggi potreste appena riconoscerle.

È questo l'effetto della sua opera di intercessione. Egli parla al padre per noi. Se volete sapere quello che egli dice, leggete il capitolo 17 del Vangelo di Giovanni. È un esempio dell'intercessione del Signore come nostro sommo sacerdote. Egli prega per i suoi. Egli prega che essi siano santificati per la verità. Egli prega che essi possano manifestarlo quaggiù. Quando andiamo a lui, nel ricordarlo come nostro sommo sacerdote e mediatore,

riceviamo la forza di cui abbiamo bisogno per vivere in questo mondo alla sua gloria.

Riprendiamo il capitolo 4 della Lettera agli Ebrei, dal versetto 14 sino alla fine del capitolo:

“Avendo dunque un grande sommo sacerdote che è passato attraverso i cieli, Gesù, il Figlio di Dio, stiamo fermi nella fede che professiamo. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non possa simpatizzare con noi nelle nostre debolezze, poiché egli è stato tentato come noi in ogni cosa, senza commettere peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ottenere misericordia e trovar grazia ed essere soccorsi al momento opportuno.”

Vediamo qui il benedetto Signore seduto alla destra del padre, quale nostro sommo sacerdote e nostro mediatore. Siamo invitati ad andare a lui con audacia, senza esitazione, senza timore di non essere bene accolti. Ci viene detto di andare subito, con allegrezza, con sicurezza, recandogli la storia del nostro bisogno, delle nostre prove, delle nostre delusioni; andando a lui in questo modo riceviamo grazia; grazia perché a causa della nostra deficienza e del nostro peccato possiamo essere perdonati. Tutti abbiamo bisogno della sua grazia, della grazia che ci aiuti nel momento del bisogno. Non è questa la grazia per la quale siamo salvati dai nostri peccati, dal giudizio che merita il peccato, ma è la grazia che ci viene concessa per darci forza di resistere alle tentazioni e vivere alla gloria di Dio.

Egli è nei cieli come nostro sommo sacerdote e mediatore, come nostro precursore, affinché possa condurci nella nostra adorazione quando veniamo alla presenza di Dio.

In Ebrei capitolo 10, da versetto 19 a 22 si legge:

“Avendo dunque, fratelli, libertà di entrare nel luogo santissimo per mezzo del sangue di Gesù, per quella via nuova e vivente che egli ha inaugurata per noi attraverso la cortina, vale a dire la sua carne, e avendo noi un grande sacerdote sopra la casa di Dio, avviciniamoci con cuore sincero e con piena certezza di fede, avendo i cuori aspersi di quell'aspersione che li purifica da una cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura.”

Siccome egli è là alla presenza di Dio, nel luogo santissimo, e ha fatto completa espiazione per il peccato, noi siamo ora invitati ad entrare al di là della cortina. La cortina fu stracciata; non v'è più nulla che separi. Possiamo andare direttamente a Dio. Non abbiamo bisogno di altro mediatore se non di Cristo stesso. Non abbiamo bisogno di appellarci ad altri, sia pure santo o angelo. Non abbiamo bisogno di guardare ad altri se non al nostro benedetto Signore risorto e glorificato. Nel suo nome andiamo alla presenza del padre e a lui portiamo l'espressione adorante del nostro cuore riconoscente. Noi lo adoriamo e gli presentiamo le nostre richieste, nella certezza che egli si impegnerà per noi. Allora, se manchiamo, quando siamo veramente consapevoli di peccato, egli intercede per nostro conto. *“Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate...”*. Sarebbe questo l'ideale per il cristiano, ma subito Giovanni aggiunge, pensando alla nostra debolezza:

“... se qualcuno ha peccato, noi abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. Egli è il sacrificio propiziatore per i nostri peccati, e non soltanto per i nostri, ma

anche per quelli di tutto il mondo”

(Prima Lettera di Giovanni 2:1-2)

Cari fratelli o care sorelle, voi che di recente siete venuti a Cristo, talvolta sarete scoraggiati se provate a non peccare e non vi riuscite, sarete scoraggiati se la tentazione sopraggiunge e dimenticate di cercare il Signore perché vi aiuti. Ebbene, non permettete al diavolo di abbattervi. Ditegli: “Non essere felice di me, tu sei mio nemico; se sono caduto, mi rialzerò; se siedo nelle tenebre, il Signore sarà la mia luce!”. Potete guardare in alto, al cielo, e vedrete per fede il nostro avvocato alla presenza del padre per intercedere per voi. Satana accusa, ma il nostro avvocato è là per rispondere ad ogni accusa. Il suo sangue prezioso è la risposta ad ogni mancanza. Egli dice: “Presi quel peccato in considerazione quando fui sul Calvario”, di modo che qualsiasi peccato tu possa aver commesso, non è rimasto senza espiazione. Incoraggiato e fortificato nel sapere che non sei condannato a causa della tua mancanza, puoi andare a lui per avere aiuto nel futuro, anche se sei piegato davanti a lui nell'umiliazione della confessione. Allora potrai dire: “Egli è fedele e giusto da rimetterci i peccati e purificarci da ogni iniquità”. Tutto ciò è per l'intercessione del nostro benedetto Signore che sta alla destra di Dio.

Un altro aspetto di intercessione è l'intercessione dello Spirito Santo. Il Signore Gesù, come abbiamo già notato, è chiamato il nostro avvocato. Lo Spirito è chiamato il consolatore. Non tutti sapranno che nella lingua greca della quale è stato tradotto il Nuovo Testamento, queste due parole sono esattamente le stesse. La parola greca ‘paracletos’ è tradotta ‘avvocato’ in un punto e ‘consolatore’ in un altro. Essa vuol significare uno che viene al nostro fianco per aiutare nel momento del bisogno. Avete il Signore Gesù come vostro mediatore, lo avete anche come vostro avvocato e consolatore in cielo, e avete lo Spirito Santo come avvocato e consolatore sulla terra.

“e colui che esamina i cuori sa quale sia il desiderio dello Spirito, perché egli intercede per i santi secondo il volere di Dio”

(Romani 8:27)

Sapete cosa vuol intendere l'Apostolo? Potete spesso trovarvi in circostanze tali da non sapere cosa dire inginocchiandovi in preghiera davanti a Dio e se non puoi fare altro, rimani in ginocchio, in silenzio, e lascia che lo Spirito Santo di Dio che dimora in te faccia le tue richieste. Lascialo intercedere e sta certo che Dio risponderà.

Al giorno d'oggi molti giovani si trovano di fronte a problemi che li rendono perplessi. Uno ha una madre anziana a cui prestare delle cure, in più deve rispondere alla chiamata del suo paese. Egli potrebbe essere spinto a pregare di poter rimanere a casa per assistere sua madre. D'altra parte, essendo un patriota, dice: “Non dovrei restare a casa mentre gli altri vanno a combattere per me”. Non sa allora come pregare. Può inginocchiarsi davanti a Dio e dire: “Signore, in questa situazione non so cosa chiederti, aiutami a capire la tua volontà!” Mentre egli espone così il suo bisogno, lo Spirito Santo intercede secondo la volontà di Dio, e qualunque sarà la risposta, il giovane potrà dire: “È la volontà di Dio. Accetto la sua volontà”.

Spesso sorgono altri problemi. Forse un uomo amato soffre orribilmente per una grave malattia. Il nostro primo pensiero sarà di chiedere: “Signore, non vorrai tu gua-

CAPITOLO 7 RISURREZIONE

rirlo?” Mentre allo stesso tempo si affaccia dentro di noi il pensiero che la volontà di Dio potrebbe essere quella di prendere con sé il nostro caro. Non sappiamo come pregare. Non sappiamo cosa domandare. Ebbene, inchiniamoci davanti a Dio, presentiamogli il nostro affanno dicendogli: “Non la mia volontà, ma la tua volontà sia fatta”. Lo Spirito Santo porta il nostro caso a Dio. Egli intercede secondo la perfetta volontà di Dio con gemiti che non possono tradursi in parole. Non udrete alcun suono, ma Dio udirà e la risposta sarà conforme alla sua benedetta volontà.

Vi è un terzo aspetto dell'intercessione che non dobbiamo trascurare e cioè l'intercessione dei credenti:

“Esorto dunque, prima di ogni altra cosa, che si facciano suppliche, preghiere, intercessioni, ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che sono costituiti in autorità, affinché possiamo condurre una vita tranquilla e quieta in tutta pietà e dignità. Questo è buono e gradito davanti a Dio, nostro Signore Salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e vengano alla conoscenza della verità. Infatti c'è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo, che ha dato sé stesso come prezzo di riscatto per tutti; questa è la testimonianza resa a suo tempo.”

(Prima Lettera a Timoteo: 2:1-6)

Lo Spirito di Dio per mezzo dell'Apostolo fa ricadere su di noi la responsabilità dell'intercessione. Che grande privilegio! Supponiamo che vi sia una credente povera in quanto ai beni di questo mondo, conosciuta appena nell'ambiente in cui vive, e forse anche molto poco fuori del suo piccolo alloggio; ma questa cristiana ha il privilegio di poter accedere al trono di Dio, può ritirarsi sola nella sua cameretta, può inginocchiarsi davanti a Dio. Da quel luogo ella può far partire suppliche per il bene di individui, di famiglie, di comunità, di chiese e di nazioni. Non è una cosa meravigliosa? Quale potenza ha la preghiera d'intercessione quando colui che prega è in comunione con Dio!

Considerate la presente crisi che travaglia il mondo. Se i cristiani fossero spinti a pregare come dovrebbero, non esito a dire che la giustizia verrebbe in breve e che presto ogni nemico della libertà sarebbe distrutto. “Fa orazione al Padre che è nel segreto” che il Signore Gesù, “e il Padre tuo che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa”.

Dovremmo intercedere per altri, per coloro che sono in alto, per tutti gli uomini, dovunque siano; per l'opera di Dio, per la nostra patria, per Israele nella sua attuale afflizione, per tutte le nazioni bisognose. È nostro privilegio d'intercedere presso Dio, di andare a lui in nome del nostro Signore Gesù Cristo, l'unico mediatore fra Dio e gli uomini. Non abbiamo bisogno di altro; non abbiamo bisogno di andare in San Pietro, in San Paolo, o dall'arcangelo Michele o da altri; dobbiamo andare da Dio nostro padre nel nome del Signore Gesù Cristo, nostro mediatore ed avvocato, sotto la direzione e la guida dello Spirito Santo che dimora in noi.

“... perché annunciava Gesù e la risurrezione... Dio dunque, passando sopra i tempi dell'ignoranza, ora comanda agli uomini che tutti, in ogni luogo, si ravvedano, perché ha fissato un giorno, nel quale giudicherà il mondo con giustizia per mezzo dell'uomo ch'egli ha stabilito, e ne ha dato sicura prova a tutti, risuscitandolo dai morti”.

(Atti 17:18, 30-31)

Se non ci fosse la risurrezione dai morti del nostro Signore Gesù Cristo, non avremmo nessuna buona novella da predicare. Per 'risurrezione' non intendiamo dire che lo Spirito del Signore continuò a vivere dopo la morte del suo corpo, ma vogliamo dire che egli veramente risuscitò dai morti per la gloria del padre e che uscì dalla tomba con lo stesso corpo che era stato inchiodato sulla croce del Calvario. In quel corpo ora glorificato, egli siede alla destra di Dio e in quello stesso corpo egli tornerà di nuovo come giudice dei vivi e dei morti, dei salvati e dei perduti. Questo è quello che è accentuato per noi nel capitolo 17 del libro degli Atti degli Apostoli.

Tutto il brano, a cominciare dal versetto 16, è di immenso interesse; non mi soffermo a spiegarlo tutto, ma spero che lo leggerete da voi a vostro agio e con molta attenzione, se non siete ancora familiarizzati con esso, perché indubbiamente è uno dei più splendidi esempi di eloquenza che abbiamo nella Bibbia.

Paolo, dal punto di vista umano, appare qui nella sua veste migliore, ma parla pure come un servo di Cristo divinamente ispirato. Altrove leggiamo che Apollo era un uomo eloquente e padrone delle scritture, ma è evidente da questo esempio di sermone, che Paolo era un uomo dello stesso stampo; per quanto egli d'altra parte non coltivasse particolarmente la retorica per timore che non fosse messa abbastanza in evidenza la croce di Cristo.

Ma era coerente al suo principio di essere 'tutto in tutti', quando, trovandosi nell'Areopago, centro della cultura del mondo greco, egli si incontrava sul terreno degli orgogliosi filosofi attici.

Per quanto riguardava la cultura, egli era al loro pari, accoppiando una profonda conoscenza della loro letteratura, della storia, dei costumi, con una profonda conoscenza della Parola di Dio che a loro era estranea. Così egli diede loro in quel giorno un messaggio nuovo e avvincente, tale quale non si era mai udito prima, e forse molti erano destinati a non udire mai più.

Osservate alcune circostanze. Paolo stava aspettando ad Atene diversi suoi compagni d'opera che erano tornati a Tessalonica per vedere come si comportavano là i neo convertiti. Mentre girava per la città, il suo spirito fu profondamente colpito, perché dovunque aveva visto i segni evidenti dell'idolatria. In Atene si adorava ogni cosa. Difatti un antico filosofo disse: “È più facile trovare in Atene un Dio che un uomo.” C'erano immagini ad ogni angolo di strada, su ogni porta, in ogni corte, in ogni bottega, in ogni casa. Guardatevi attorno e vi troverete sempre davanti i segni delle tenebre del paganesimo; e Paolo, mentre camminava per quelle strade, sapeva che i Gentili sacrificavano ai demoni e non a Dio; sapeva che forse egli era l'unico uomo in quella città che era a conoscenza del Dio vivente e vero e di suo figlio, il Signore

Gesù Cristo; eppure sul momento non vide nessuna opportunità per dare il suo messaggio in pubblico.

Una sinagoga attrasse però la sua attenzione, vi entrò, si fece forte del suo diritto d'insegnante qualificato e parlò. Presentò il Vangelo, discutendo con coloro che aderivano al giudaesimo e con i loro proseliti, che indubbiamente erano stanchi dal carattere idolatra e insoddisfacente dei riti e delle cerimonie pagane, e avevano ricercato la sinagoga per istruirsi sulla legge ebraica.

Egli si rivolse ai singoli individui sulla piazza del mercato. Talvolta si riunivano intorno a lui piccoli gruppi ai quali annunciava la storia meravigliosa della grazia di Dio in Cristo Gesù a un mondo perduto. A poco a poco attirò l'attenzione della gente, che sempre si interessava a tutto ciò che poteva essere nuovo e strano. Così non dobbiamo sorprenderci se alla fine alcuni filosofi epicurei e stoici si occuparono di lui e della sua dottrina.

Gli epicurei erano coloro che dicevano che il bene supremo dell'uomo si trova nel cercar di compiacere se stessi, che non serve rinnegare il proprio io, e che bisogna godersi la vita con tutti i suoi piaceri prima di giungere alla morte. Risentivano di ciò che viene espresso oggi nella filosofia della così detta 'self expression'.

Gli stoici invece avevano l'opinione opposta. Dicevano: Siamo nelle mani di un destino crudele; non avevamo niente da dire venendo al mondo, e niente c'è da dire su quello che accadrà quando lasceremo. "Quello che non può essere guarito, deve essere sopportato".

Lo stoicismo ci è stato tramandato attraverso i secoli, come sinonimo di paziente sopportazione.

Alcuni di questi filosofi chiesero: "Cosa dirà questo chiacchierone?" Sembrava loro che egli presentasse nuove divinità. Nuovi dèi in Atene! Avevano cercato in tutto il mondo per trovarli tutti. Avevano altari per gli dèi di Babilonia, della Fenicia, della Grecia, dell'Egitto e di Roma. Li adoravano tutti, eppure sembrava che quest'uomo concedesse qualcosa intorno ad alcune nuove divinità, perché Paolo predicava 'Gesù e la risurrezione'. Credevano che 'anastasis' (risurrezione) fosse un altro dio. Avevano il dio della pace, il dio della vittoria, quello della giustizia, quello dell'amore - tutti attributi umani deificati. "Quest'uomo sembra avere nuovi dèi" pensavano. "Uno lo chiamano Gesù e l'altro Risurrezione. Vorremmo sapere di più a loro riguardo". Lo condussero sul colle di Marte o dell'Aeropago.

Questo dominava Atene ed era il luogo dove si incontravano i filosofi per discutere. Invitarono Paolo ad andare lassù per esporre le nuove dottrine. Condotta al posto di ritrovo, egli cominciò subito a proclamare il messaggio che da tempo desiderava dare loro. Prese il suo testo da un'iscrizione che aveva visto sopra uno dei loro altari e disse: "Vedo che siete un popolo religioso; adorare tutti gli dèi conosciuti dai greci e da tutte le altre nazioni. Andando per la città, ho notato un altare con questa iscrizione: AL DIO SCONOSCIUTO".

Era evidente che gli ateniesi, temendo di trascurare qualche divinità della quale non era stato loro dato il nome, edificarono quell'altare che attirò l'attenzione di Paolo.

Che magnifico soggetto! "Colui che voi adorare senza conoscerlo, io ve lo annunzio" disse Paolo. In altre parole "sono qui per dirvi chi è il dio sconosciuto". Come si può far conoscere ciò che è sconosciuto? Dio si è fatto conoscere nella persona del suo diletto figliuolo, il Signore

Gesù Cristo. Paolo era là per presentare Gesù e la risurrezione. Devo dire che nessuno può predicare il Vangelo se non predica Gesù e la risurrezione.

Per i peccatori non c'è Vangelo senza Cristo, perché il Vangelo è il messaggio di Dio intorno al suo benedetto figlio. Il Vangelo non è un buon consiglio da seguire; è una buona novella alla quale si deve credere. Questa buona novella riguarda il Signore Gesù Cristo che dalla gloria del cielo venne quaggiù per soffrire sulla croce del Calvario, dove offrì il suo petto affinché la spada della giustizia divina potesse essere immersa nel suo cuore. Egli prese il nostro posto e soffrì quello che noi avremmo dovuto soffrire. Però soltanto questo non sarebbe il Vangelo; occorre qualcosa ancora. Paolo predicava GESÙ E LA RISURREZIONE.

Ogni discorso che pronunciava era un sermone di Pasqua. Tutti i discorsi degli Apostoli erano discorsi di Pasqua, perché dovunque essi andavano, predicavano che Cristo morì per i nostri peccati secondo le scritture, fu seppellito e risuscitò il terzo giorno secondo le scritture. L'essenza del loro messaggio era questa: "... è stato dato a causa delle nostre offese ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione" (Romani 4:25).

Paolo predicava Gesù e la risurrezione e anche noi proclamiamo oggi la stessa cosa e vi diciamo nel suo nome che: "... se con la bocca avrai confessato Gesù come Signore e avrai creduto con il cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvato; infatti con il cuore si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa confessione per essere salvati" (Romani 10:9-10).

Osservate come Paolo preparò il terreno per il suo messaggio. Prima di tutto ricordò che il creatore doveva essere più grande di ciò che è creato. Diresse quindi l'attenzione loro sull'universo visibile. Era evidente che Dio, che aveva fatto tutte le cose, non poteva essere confinato in uno dei loro templi. "Il Dio che ha fatto il mondo e tutte le cose che sono in esso, essendo Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d'uomo; e non è servito dalle mani dell'uomo, come se avesse bisogno di qualcosa; lui, che dà a tutti la vita, il respiro e ogni cosa." (Atti 17:24-25). Non è il Dio di una nazione, ma di tutte le nazioni. Noi siamo un popolo solo perché: "Egli ha tratto da solo tutte le nazioni degli uomini perché abitino su tutta la faccia della terra, avendo determinato le epoche loro assegnate, e i confini della loro abitazione" (Atti 17:26). Egli ha messo sugli uomini la responsabilità di conoscerlo, perché non è lontano da nessuno di noi. Non ci sarà nessuno che nel giorno potrà dire: "Volevo cercare Dio, ma non l'ho trovato!". Egli è tanto vicino, che se gli uomini volessero veramente sentirlo, non avrebbero che da stendere le loro mani vuote per trovare le sue mani forti e afferrarle. Dio non permetterà mai che si dica che chi ha sinceramente cercato la via della vita, non l'ha trovata, e che chi non sincerità vuole essere salvato ed è ricorso a Dio, è rimasto senza risposta.

Qui sorge una domanda che preoccupa molti. Spesso mi viene chiesto: "Che ne sarà dei pagani che hanno mai sentito il Vangelo? Saranno dannati perché non l'hanno mai conosciuto?" Non importa quello che oggi può essere un pagano, se vuole conoscere Dio e onestamente lo ricerca, Dio stesso si farà responsabile di dare a quell'anima luce sufficiente per essere salvata, poiché il Signore non è lontano da nessuno di noi. Dio ha disposto che "affinché cerchino Dio, se mai giungano a trovarlo, come a tastoni..." (Atti 17:27).

In Giovanni 5:24 Gesù dice: *"In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha vita eterna; e non viene in giudizio, ma è passato dalla morte alla vita"*.

Osservate le cinque divisioni in questo passo.

CHI ASCOLTA LA MIA PAROLA... affronta questo pensiero: sii sincero col tuo cuore. Hai udito la Parola del Figlio di Dio? Hai ascoltato lui quando ti ha parlato per mezzo di questo benedetto libro?

E CREDE IN COLUI CHE MI HA MANDATO.. credi sinceramente che Dio mandò il Signore Gesù Cristo per essere il salvatore dei peccatori, che lo mandò a morire per te sulla croce, che lo risuscitò dai morti per la tua giustificazione?

HA VITA ETERNA... quando la ottieni? Quando muori? No, tu la ricevi ora, dal momento che credi, dal momento che odi la parola del Figlio di Dio, dal momento che lo ricevi, dal momento che tu lo riconosci come l'unigenito del padre mandato nel mondo per essere il salvatore del peccatore. La difficoltà ad oggi è che la gente s'intoppa nella grande semplicità di questo fatto. La gente crede di dover fare cose molto difficili. Farebbe come Naaman il quale, quando il profeta gli ordinò di lavarsi nel Giordano per sette volte, disse: "Questo è un modo troppo facile". Ma aveva dei servi saggi che gli obiettarono: "Se il profeta ti avesse chiesto di fare una gran cosa, non l'avresti fatta?" Certo che l'avrebbe fatta. "Dunque" replicarono i servi, "tanto più puoi farla, se ti ha detto lavati e sarai netto." Se vi fosse chiesto di dare molto denaro, di dire un gran numero di preghiere, di fare lunghi pellegrinaggi, di fare opere di carità per ottenere la vita eterna, quanti di voi non sarebbero contenti di fare queste cose? Quanto di più non sareste disposti a "credere e vivere"?

E NON VIENE IN GIUDIZIO... non è questa una buona notizia? Non un cenno al purgatorio, non una parola sulla confessione, non una parola sull'osservanza dei sacramenti, non una parola sulla penitenza; ma al momento che riponi la tua fede nel Signore Gesù Cristo, i tuoi peccati se ne sono andati; non saranno più giudicati: hai la vita eterna. Tutto questo è per te. Questo è il Vangelo che predicò Paolo.

È PASSATO DALLA MORTE ALLA VITA. È una salvezza completa, conclusa, che dà al peccatore che crede una nuova posizione davanti a Dio. Osserva il triplice legame con la risurrezione:

Risurrezione e pentimento. E se la risurrezione non viene accettata? Allora c'è il giudizio. Paolo dice che Dio è stato molto misericordioso con il pagano. "Passando sopra ai tempi dell'ignoranza, Dio fa ora annunziare agli uomini che tutti, in ogni parte del mondo, devono ravvedersi". Vuol dire un cambiamento completo di spirito, un atteggiamento nuovo.

Avevi in mente di poterti salvare da te, con le tue buone opere, ma ora cambi pensiero e ammetti di non poter fare nulla per salvarti, ma è Cristo a fare tutto al posto tuo. Questo è il pentimento: un diverso atteggiamento verso Dio. Invece di provare a fare qualcosa per salvarti, lasci che il Signore Gesù faccia tutto.

Dio ordina a tutti gli uomini di pentirsi, perché "Egli ha fissato un giorno nel quale giudicherà il mondo con giustizia per mezzo dell'uomo che egli ha stabilito". Dio giudicherà il mondo con giustizia, ma il tuo caso sarà regolato

fuori del tribunale, sarà regolato oggi, di modo che non dovrà più essere giudicato allora. Ma se tu respingi Cristo, un giorno dovrai renderne ragione davanti al suo trono.

Risurrezione e certezza. "Del che ha fatto fede a tutti avendolo risuscitato dai morti". La risurrezione del corpo del nostro Signore Gesù Cristo è il fondamento della certezza che abbiamo di vivere di nuovo col nostro corpo risuscitato. "Poiché io vivo, voi pure vivrete". "Come tutti in Adamo muoiono, così in Cristo saranno tutti vivificati". Questo non vuol dire che tutti gli uomini saranno salvati, ma che i corpi di tutti gli uomini risusciteranno dai morti. Dio ha dato tutti gli uomini la certezza di una vita dopo la morte facendo risuscitare il corpo di Cristo dalla tomba. Ha dato la certezza a tutti gli uomini che la questione del peccato è regolata nella morte di Cristo, con la risurrezione del suo corpo dai morti.

Il nostro benedetto Signore sostenne sulla croce la condanna per noi, e adesso noi che eravamo colpevoli, siamo liberi. "... *Cristo, risuscitato dai morti, non muore più...*" (Romani 6:9). La risurrezione è la prova che la questione del peccato è stata regolata e che Dio è soddisfatto.

Risurrezione e giudizio. A motivo della risurrezione di Gesù Cristo abbiamo la sicurezza che verrà un giorno in cui tutti gli uomini dovranno render conto a lui. Ciò sarà quando egli siederà sul gran trono bianco. Pensate cosa possa essere il rendere conto dei vostri peccati a lui, dopo tutto quello che egli ha fatto per salvarvi! Osservate la triplice risposta che ebbe quel giorno il messaggio di Paolo.

"Quando udirono menzionare la risurrezione dei morti, alcuni se ne facevano beffe; ed altri dicevano: su questo noi ti sentiremo un'altra volta. Tuttavia alcuni si unirono a lui e credettero". Mi chiedo se anche oggi non vi sono persone che manifestano questi tre diversi atteggiamenti verso il messaggio.

Alcuni si fanno beffe; altri mettono in ridicolo; altri dicono: "Non possiamo credere a questo messaggio su Gesù e la risurrezione; non possiamo accettarlo. Non possiamo capire come egli abbia potuto morire per i peccatori e risuscitare di nuovo, e come possono essere salvati gli uomini credendo in lui". Dio abbia pietà di te se demolisci così questo messaggio! Un giorno demolirà te, perché è detto nella sua parola: "*Poiché, quand'ho chiamato avete rifiutato d'ascoltare, quand'ho steso la mano nessuno vi ha badato, anzi avete respinto ogni mio consiglio e della mia correzione non ne avete voluto sapere, anch'io riderò delle vostre sventure, mi farò beffe quando lo spavento vi piomberà addosso.*" (Proverbi 1:24-26). Che Dio non voglia che tu possa essere esposto a tale giudizio! Quindi non demolire, non dire con aria di noncuranza: "Non significa nulla per me".

Altri dissero: "Ti ascolterò un'altra volta su questo argomento". Questi sono procrastinatori. Puoi non farti beffe, puoi non deridere il messaggio del Vangelo, pensi di essere un giorno salvato, ma dici anche: "Ti ascolterò un'altra volta; non sono ancora pronto ad accettare Gesù nella mia vita. Ci sono tante cose al presente che occupano il mio cuore e la mia mente. Qualche altra volta ci penserò. Per il momento lasciatemi solo. Una volta o l'altra ti ascolterò".

Ricordati il vecchio detto: "L'indugio è il ladro del tempo". C'è un proverbio spagnolo che dice: "La strada del tra poco conduce alla città del mai". Quanti hanno preso quella strada dicendo: tra poco, un altro giorno; e

sono andati avanti finché sono arrivati all'altro mondo, perduti, senza speranza in eterno.

Il terzo gruppo è formato da coloro che si uniscono a lui e credono. Che benedetta testimonianza! Dio vi ha ricordato il nome di un uomo e di una donna: Dionisio e Damaris, che quel giorno accettarono il messaggio.

Si ha l'idea che una maggior cultura sia il bisogno dei peccatori; ma se una cultura raffinata avesse potuto salvare il mondo, la Grecia sarebbe stata salva da molto tempo. Ma invece la Grecia andò in frantumi malgrado la sua cultura.

Fu il Vangelo della grazia di Dio che salvò il mondo antico della rovina. Chi salva gli uomini oggi è il Vangelo del Signore Gesù Cristo. Vi metto davanti questi due esempi, Dionisio e Damaris, e vi chiedo di seguirli come essi seguirono Cristo. Credete nel messaggio e proseguite nel vostro cammino, rallegrandovi in colui che fu risuscitato dai morti per non morire mai più. Ascoltate ciò che egli dice nell'Apocalisse: "... Non temere, io sono il primo e l'ultimo, e il vivente. Ero morto, ma ecco sono vivo per i secoli dei secoli..." (Apocalisse 1:17-18).

CAPITOLO 8 ATTESA

Nell'ottavo capitolo della Lettera ai Romani leggiamo:

"Infatti io ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria che dev'essere manifestata a nostro riguardo. Poiché la creazione aspetta con impazienza la manifestazione dei figli di Dio; perché la creazione è stata sottoposta alla vanità, non di sua propria volontà, ma a motivo di colui che ve l'ha sottoposta, nella speranza che anche la creazione stessa sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella gloriosa libertà dei figli di Dio. Sappiamo infatti che fino a ora tutta la creazione geme ed è in travaglio; non solo essa, ma anche noi, che abbiamo le primizie dello Spirito, gemiamo dentro di noi, aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo."

(Lettera ai Romani 8:18-23)

E ancora nella Lettera ai Filippesi:

"... secondo la mia viva attesa e la mia speranza di non aver da vergognarmi di nulla; ma che ogni franchezza, ora come sempre, Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia con la vita, sia con la morte. Infatti per me il vivere è Cristo e il morire guadagno."

(Lettera ai Filippesi 1:20-21)

Il cristiano ha una meravigliosa speranza. Il Signore Gesù Cristo, mentre era sulla terra parlò molto sulla sua seconda venuta. Non ho mai potuto capire perché alcuni che si professano cristiani (in certi casi oserei metterlo in dubbio) non sembrano prendere alcun interesse alla verità del ritorno del nostro benedetto salvatore. Spesso ho sentito dire: "La seconda venuta di Cristo non mi interessa. La sola cosa che mi preme è di essere pronto quando egli verrà".

Naturalmente è molto importante essere pronti quando egli verrà, ma dire: "La sola cosa che mi interessa è essere

preparato per quel giorno" mi sembra che sia la quintessenza dell'egoismo. Sono soltanto interessato intorno alla mia personale preparazione? Non ho un desiderio profondo di aspettare quel giorno glorioso in cui tornerà il salvatore? Non ho una grande ansia di vederlo?

Egli ha detto che ritornerà, e ci disse di aspettare la sua venuta; ci disse di essere come gente che aspetta il ritorno del suo signore dalle nozze. Certamente se abbiamo imparato ad amarlo, se lo conosciamo come colui che morì per noi e tolse i nostri peccati col suo prezioso sangue, dobbiamo allora con fervore aspettare il suo ritorno.

Alcuni credono che la seconda venuta del Signore sia un avvenimento spaventoso, un argomento che possiamo schivare, perché essi confondono la seconda venuta di Cristo per i credenti con il giorno del giudizio per il mondo. Sono invece due avvenimenti distinti. Quando egli disse: "*Vado a prepararvi un luogo... quando tornerò vi accoglierò presso di Me, affinché dove Io sono, siate ancora voi*", egli non si riferiva al giorno del giudizio. Parlava del tempo in cui tornerà, risusciterà i morti e trasformerà i credenti, i suoi credenti, e li porterà con lui nella casa del padre.

In questo non c'è niente di spaventoso. Il ritorno del Signore non è un avvenimento che deve far paura. Una volta mi venne chiesto di tenere un discorso alla riunione di predicatori di una città canadese, sulla seconda venuta del Signore Gesù. Andai col cuore e con la mente preparati su questo soggetto. Trovai riuniti una settantina di predicatori di quella città. Ebbi il privilegio di parlare loro per circa quaranta minuti su ciò che a parere mio la parola di Dio insegnava su questa grande attesa della chiesa. Quando ebbi finito, il presidente, un pastore presbiteriano, si alzò e disse: "Cari amici, desidero darvi la mia testimonianza personale su questo soggetto. Ero pastore già da diversi anni e non mi ero mai dato la pena di studiare quello che la Bibbia diceva, ma qualche tempo fa il soggetto mi interessò molto e ricercai nella Sacra Scrittura tutti i passi che si riferivano ad esso. Quando questa verità mi si rivelò, mi procurai un'altra Bibbia. Mi sembrava che la mia fosse completamente diversa. Molte cose che prima mi apparivano oscure, ora erano chiare." Ebbene, concluse rivolgendosi all'assemblea: "Vorrei ora che diceste qual è la vostra opinione sull'argomento". Era presente un vecchio signore, un pastore anglicano che aveva ricevuto molti onori per la sua dottrina e per le sue capacità; aveva scritto molti libri, che avevo anche letto; per questo fui molto interessato, quando mi fu segnalato. Il presidente sapeva che egli era presente, e siccome sembrava essere il loro decano, si rivolse particolarmente a lui dicendogli: "Dottore, non vorreste parlarci su questo argomento?" Il vecchio signore si alzò e con fare fine e colto proprio degli ecclesiastici anglicani, disse circa così: "Ebbene, sono veramente dispiaciuto che vi siate rivolto a me, perché non mi piace mettermi a discutere con un oratore nostro ospite. Avrei piuttosto detto al nostro fratello alla fine del suo discorso: 'Grazie' e fatto finire tutti lì; ma poiché mi avete messo in questa situazione è necessario che mi esprima. Sono spiacente di dover dire che non sono d'accordo con l'oratore che ci ha parlato oggi. Certo, credo che nella Bibbia ci sia qualcosa riguardo alla seconda venuta del Signore, ma che cosa sia non so, e credo che nessuno può saperlo. Difatti, chiedendo scusa al nostro conferenziere, non credo che egli stesso lo sappia. Ho ascoltato con molta attenzione ciò che egli ha esposto ed ho visto che la presentazione dell'argomento

come è stata fatta da lui è corretta. Deve essere una cosa tremenda credere, come egli dice di credere, che Cristo possa tornare in qualsiasi momento. Se uno lo credesse, sarebbe del tutto snervato. Supponete che io fossi fuori per delle visite pastorali e che mi venisse in mente che Cristo possa tornare oggi! Non potrei continuare il mio lavoro, ma vorrei tornare nel mio studio, leggere il mio libro di preghiere e tenermi pronto per quel terribile momento!”

Mi trovai in una posizione un po' difficile. Ero molto più giovane di lui e non volevo essere scortese; tuttavia dissi: “Dottore, spero che non vorrete dirci che uno possa essere membro della grande chiesa cui appartenete, conseguire come voi gli ordini ecclesiastici ed accademici, eppure non essere mai stato lavato dai peccati col prezioso sangue di Cristo. Se voi, Dottore, siete stato salvato per quello che il Signore Gesù fece quando venne la prima volta, sia che lo realizziate o no, dovrete essere pronto quando viene la seconda volta”. Non è la nostra conoscenza delle dottrine sul ritorno del Signore o la nostra santificazione, che ci danno la capacità di essere pronti per il suo ritorno; ma questa sta nel fatto che un altro, per la benedetta volontà di Dio, ha sparso il suo sangue ed è morto per noi, purificandoci da ogni peccato.

Per me, l'attesa dell'imminente ritorno del Signore è una delle speranze più belle che io abbia. Credo che sia questo ciò che l'apostolo intendeva dire quando scriveva: “Secondo la mia viva attesa e la mia speranza”. Egli aspettava la venuta del salvatore, e diceva: *“Non sarò svergognato. Voglio essere trovato mentre lo aspetto, mentre lavoro alla sua gloria per condurre le anime a lui, e per manifestare Cristo nella vita di ogni giorno e dire: <per me il vivere è Cristo e il morire guadagno>”*.

Questo povero mondo ha bisogno che venga il salvatore. Supponete che il nostro Signore fosse venuto dieci anni fa. Il mondo non avrebbe mai conosciuto il tremendo conflitto dei nostri giorni. Perché vediamo le nazioni impegnate le une contro le altre in una lotta sanguinosa? È perché quando il Principe della Pace venne sulla terra per dimorare fra gli uomini in umile grazia, non fu riconosciuto e fu respinto. Egli venne per portare la pace, ma gli uomini dissero: “Non vogliamo che quest'uomo regni su noi”. Allora com'era stato detto dal profeta Osea, egli disse: *“Io me ne andrò e tornerò al mio luogo, finché essi non si riconoscano colpevoli, e cerchino la mia faccia; quando saranno nell'angoscia, ricorreranno a me”* (Osea 5:15). Egli è andato alla destra del padre per preparare un luogo per i suoi residenti. Un giorno egli tornerà e il suo ritorno vorrà dire il rapimento della sua chiesa. Egli ci presenterà al padre nella pienezza della sua gioia.

Questo è un aspetto del suo ritorno, ma ve n'è un altro: egli tornerà in questo povero mondo per regnare con giustizia durante mille anni. Sarà così avverata la profezia: *“Delle loro spade fabbricheranno vomeri, dalle loro lance, roncole; una nazione non alzerà più la spada contro l'altra e non impareranno più la guerra”* (Michea 4:3). Il mondo ha bisogno di Cristo, che è il potente, il benedetto, il re dei re, il Signore dei signori.

L'Apostolo si riferisce a questo avvenimento specialmente nel capitolo 8 della Lettera ai Romani al capitolo 19: *“Poiché la creazione aspetta con impazienza la manifestazione dei figli di Dio”*, perché la benedizione del creato avverrà con quella manifestazione. Quando saranno manifestati i figli di Dio? I figli di Dio sono già nel mondo

ma non c'è ancora stata la loro manifestazione. Essi sono nel mondo, ma il mondo non li conosce come non conosce lui, ma quando egli sarà manifestato, anche noi lo saremo. Quando egli regnerà, anche noi appariremo con lui in gloria! Sarà quello il tempo in cui avverrà la benedizione della terra, quando la creazione sarà liberata dalla schiavitù della maledizione.

Leggete il capitolo 14 del Vangelo di Giovanni, quel brano della Scrittura che tutti amiamo e che si adatta così bene a consolare coloro che sono afflitti per la morte di un loro caro. Dovevamo dire qualcosa alla sepoltura di un santo di Dio, vorrei leggere proprio queste parole: “Credete in Dio, credete ancora in me”. In altre parole Cristo vuol dire: “Me ne vado da voi e non mi potrete più vedere, ma credete in Dio padre benché non possiate vederlo. Voglio che voi crediate in me, figlio di Dio, quando non potrete più vedermi”. Ed egli è tornato al padre; non possiamo vederlo, ma lo amiamo, vogliamo servirlo ad aspettiamo il suo ritorno.

“Nella casa del Padre mio non ci sono dimore”. E ancora: *“Verremo a Lui e faremo dimora presso di Lui”* (versetto 23). Egli dice: “Nella casa del padre vi sono molti luoghi di riposo”. Molti figli di Dio non conoscono il riposo quaggiù, ma riposeranno quando saranno alla presenza di Dio e del suo figliuolo, quando rivestiranno i corpi della risurrezione.

“Se no ve l'avrei detto”. Vi sono tante cose che i figli di Dio bramano, e che forse non basate su passi della Scrittura, ma egli dice: “Se questo non fosse un fatto, se questa speranza, questa attesa non fosse basata sulla verità, io ve l'avrei detto. Non voglio che siate delusi, non voglio che siate ingannati”. Quando pregustiamo di riposare alla sua presenza, quando pensiamo al cielo come alla casa del padre, non è solo un sogno piacevole, non è una semplice immaginazione. È una verità benedetta e preziosa, garantita dallo stesso Signore Gesù. Egli venne dalla casa del padre e andò alla croce per la nostra redenzione. È tornato al padre per prepararci un luogo.

Mi piace pensare al cielo come ad una casa. Alcuni di noi non sanno forse cosa sia averne una qui sulla terra. Si dice che colui che scrisse il più bel poema sulla casa, andò pellegrinando per tutta la sua vita. Mi riferisco a John Howard Payne, che scrisse: “Casa, dolce casa”. Molti hanno goduto il conforto di una dimora qui sulla terra. Quale casa Dio ci preparerà lassù?

Il credente, quando muore, va a casa. Ma non è tutto qui, non è questo il colmo della nostra attesa, perché il Signore Gesù ha detto: *“Io vado a prepararvi un luogo; e quando sarò andato e l'avrò preparato, tornerò e v'accoglierò presso di Me, affinché dove sono io siate anche voi”*.

Cari giovani, afferrate questa verità fin dai primi giorni della vostra vita cristiana. Il Signore Gesù verrà di nuovo. Egli l'ha detto. Come si può fare a non credere nella seconda venuta del Signore, in vista di una tale promessa? È sorprendente come vengono ritorte quelle parole per far dire loro qualsiasi cosa meno quella che realmente dicono.

Alcuni affermano che egli intendeva semplicemente dire che sarebbe venuto individualmente per le anime quando si convertono, per dimorare nel loro cuore. Questo non è ciò di cui egli parlava. Egli dice: *“... vi accoglierò presso di me, affinché dove sono io, siate anche voi.”* (Giovanni 14:3).

Altri ancora dicono che quando il Signore pronunciò queste parole si riferiva alla discesa dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste; che lo Spirito Santo, essendo l'altra personalità di Gesù venne per adempiere questa promessa. Però credo che quando la gente dice questo, dimentica che la maggior parte dei riferimenti alla promessa della seconda venuta nel Nuovo Testamento si trovano dopo la discesa dello Spirito Santo, il giorno di Pentecoste. Fu dopo il compimento della promessa, venendo come consolatore, che lo Spirito Santo spinse le anime a gridare: "Vieni, Signore Gesù" e ad aspettare con fervore e con lietezza il suo ritorno personale.

Alcuni dicono: "Egli intende che verrà nell'ora della morte. Quando il credente muore, il Signore viene a prenderlo per portarlo a casa nel cielo". Ebbene; è vero ora come lo era prima della croce, che gli angeli trasportano in cielo le anime redente, ma questa è una cosa diversa dalla venuta personale del Signore. Lazzaro morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo, e suppongo che ora gli angeli portino i santi alla presenza del Signore. "Essi non sono forse tutti spiriti al servizio di Dio, mandati a servire in favore di quelli che devono ereditare la salvezza?" (Lettera agli Ebrei 1:14). Ma Gesù parla di una venuta personale. Non è la morte; è la distruzione della morte per il credente.

Vi sono ancora altri che confondono il ritorno del Signore col giorno del giudizio. In queste parole non v'è niente riguardo al giudizio. "Vado a prepararvi un luogo... tornerò e vi accoglierò presso di Me; affinché dove io sono siate anche voi". Nessun accenno a un giorno del giudizio in questo passo. È il ritorno dello sposo che viene per la sposa, per portarla con lui alla casa del padre, per farla partecipare al riposo e alla gloria di quel benedetto luogo. Come ciò avverrà, è descritto per noi nel quarto capitolo della Prima Lettera ai Tessalonicesi. È un brano familiare per tutti noi, meno per quelli ai quali queste cose sono nuove e strane.

"Fratelli, non vogliamo che siate nell'ignoranza riguardo a quelli che dormono, affinché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Infatti, se crediamo che Gesù morì e risuscitò, crediamo pure che Dio per mezzo di Gesù, ricondurrà con lui quelli che si sono addormentati. Poiché questo vi diciamo mediante la parola del Signore: che noi viventi, i quali saremo rimasti fino alla venuta del Signore, non precederemo quelli che si sono addormentati; perché il Signore stesso, con un ordine, con voce d'arcangelo e con la tromba di Dio scenderà dal cielo, e prima risusciteranno i morti in Cristo."

(Prima Lettera ai Tessalonicesi 4:13-16)

Vedete il contrasto tra la venuta del Signore e la morte. Non vi è morte nel ritorno del salvatore, ma la morte è distrutta per il credente quando il salvatore tornerà.

"... e prima risusciteranno i morti in Cristo; poi noi viventi, che saremo rimasti, verremo rapiti insieme con loro, sulle nuvole, a incontrare il Signore nell'aria; e così saremo sempre con il Signore."

(Prima Lettera ai Tessalonicesi 4:17)

Vedete che due ordini di credenti avranno la parte nel glorioso avvenimento del ritorno del Signore. Ci saranno quelli che dormono, ossia i santi che sono morti, i cui corpi sono tornati alla polvere da dove erano venuti, ma questi risusciteranno e vivranno di nuovo con l'anima e lo spirito glorificati del credente. C'è poi un altro gruppo: i

credenti che saranno vivi al ritorno di Cristo.

"... e prima risusciteranno i morti in Cristo; poi noi viventi, che saremo rimasti, verremo rapiti insieme con loro, sulle nuvole, a incontrare il Signore nell'aria; e così saremo sempre con il Signore."

(Prima Lettera ai Tessalonicesi 4:17)

Non è una cosa magnifica che noi credenti che saremo in vita potremo essere tra quelli? Se la morte reclama prima i nostri corpi, il salvatore verrà e allora saremo rapiti nelle nuvole insieme con i santi risorti per incontrare il Signore nell'aria! Naturalmente questi corpi dovranno sottostare ad un gran cambiamento affinché possa avvenire una tal cosa. Ma in Filippesi 3:20 leggiamo di questo cambiamento:

"Quanto a noi, la nostra cittadinanza è nei cieli, da dove aspettiamo anche il Salvatore, Gesù Cristo, il Signore, che trasformerà il corpo della nostra umiliazione..."

(Lettera ai Filippesi 3:20-21)

Questo corpo, notate, è chiamato il corpo della nostra umiliazione. Quante volte siete umiliati dal vostro corpo! A volte è una gran catena per lo Spirito. Ebbene, quando il Signore verrà, egli trasformerà il corpo della nostra umiliazione.

"... rendendolo conforme al corpo della sua gloria, mediante il potere che egli ha di sottomettere a sé ogni cosa."

(Lettera ai Filippesi 3:21)

Di ciò si legge specialmente nella Prima Lettera ai Corinzi, capitolo 15, versetti da 51 a 53:

"Ecco, io vi dico un mistero: non tutti morremo, ma tutti saremo trasformati, in un momento, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba. Perché la tromba squillerà, e i morti risusciteranno incorruttibili, e non saranno trasformati. Infatti bisogna che questo corruttibile rivesta l'incorruttibilità e che questo mortale rivesta immortalità."

Quando Gesù tornerà, a coloro che ora vivono in corpi mortali, saranno dati i corpi immortali e in quei corpi essi vivranno in eterno.

"Quando poi questo corruttibile avrà rivestito incorruttibilità e questo mortale avrà rivestito immortalità, allora sarà adempiuta la parola che è scritta: "La morte è stata sommersa nella vittoria"."

(Prima Lettera ai Corinzi 15:54)

Nessuna meraviglia se l'Apostolo esulta con grido di trionfo: "O morte, dov'è la tua vittoria? O morte, dov'è il tuo dardo?" (Prima Lettera ai Corinzi 15:55).

"Ora il dardo della morte è il peccato, e la forza del peccato è la legge; ma ringraziando sia Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo."

(Prima Lettera ai Corinzi 15:56-57)

Questa è dunque la nostra attesa; questa è la nostra speranza! Il Signore vuole che viviamo avendo continuamente in vista il possibile compimento della promessa del suo ritorno. Quando vi alzate al mattino, assecondate l'atteggiamento dell'anima che vi spinge a dire: "Cristo può venire oggi: se egli dovesse venire oggi, voglio che mi trovi vivente nella sua gloria. Voglio che mi trovi ubbidiente alla sua parola santa". E quando vi coricate alla sera dite: "Cristo Gesù può venire questa notte. Posso riposare in perfetta pace, sapendo che se egli verrà, sarò rapito per andare ad incontrarlo"

CAPITOLO 9 MANIFESTAZIONE

Vi chiedo di meditare il capitolo 5 della Seconda Lettera ai Corinzi, versetti 9 e 10:

“Per questo ci sforziamo di essergli graditi, sia che abitiamo nel corpo, sia che ne partiamo. Noi tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, affinché ciascuno riceva la retribuzione di ciò che ha fatto quando era nel corpo, sia in bene sia in male.”

(Seconda Lettera ai Corinzi 5:9-10)

La seconda parte potrebbe essere tradotta così: “Tutti dobbiamo essere manifestati davanti al tribunale di Cristo”. Fermate la vostra attenzione sulla parola “manifestazione”.

Sarà un giorno stupendo quello in cui coloro che conoscono e che amano il Signore, compariranno alla sua presenza. Egli rifarà con noi tutta la strada che abbiamo percorso da quando la sua grazia ci ha salvati. Egli segnerà tutto ciò che è stato fatto nella nostra vita e nel nostro servizio in armonia con la sua parola santa; tutto ciò che è stato il risultato dell’opera dello Spirito Santo in noi; e vi sarà per questo una ricompensa speciale in quel giorno. Egli manifesterà anche tutto l’egoismo, la trascuratezza, la mondanità, la mancanza di spiritualità che hanno caratterizzato molti di noi. Vedremo anche tutte le opportunità che ci siamo fatte sfuggire; ci mostrerà come avremmo dovuto essere fedeli; come avremmo potuto essere più devoti. E poiché fummo indifferenti alla chiamata dello Spirito di Dio e a causa di tutte queste nostre deficienze, avremo una perdita in quel giorno.

Vorrei che osservaste i diversi passi della Scrittura che ci suggeriscono questo pensiero. Leggiamo per primo il versetto 9 del passo che abbiamo già citato:

“Per questo ci sforziamo di essergli graditi, sia che abitiamo nel corpo, sia che ne partiamo.”

“Per questo ci sforziamo” ossia ne facciamo il nostro scopo, siamo ambiziosi, abbiamo una lodevole brama mentre viviamo per Cristo su questa terra. Qual è questa ambizione? Essergli grati, sia che abitiamo nel corpo, sia che ne partiamo per essere col Signore.

Non confondete questa affermazione con un’altra molto simile che si trova nella Lettera agli Efesini, al capitolo 1, versetto 6, che ha però un altro significato: “Egli” ossia Dio, “ci ha resi graziosi a sé in Colui che è l’Amato” (edizione Diodati, l’edizione riveduta dice: “a lode della gloria della sua grazia, che ci ha concessa nel suo amato figlio.”). Questo è vero per ogni credente. È vero anche per voi che non molto tempo fa camminavate ancora col mondo e non avevate ancora ricevuto Cristo; ma ora avete confidato in lui. Dal momento che poneste la vostra fiducia nel Signore Gesù, Dio vi rese graziosi a sé nell’amato (oppure: Dio vi ha concesso la sua grazia nel suo amato figlio), ossia Dio vi ricevette in quel momento in conformità a tutto il valore che egli dava alla persona e all’opera del suo figliuolo. Che cosa meravigliosa! Accolti in lui!

Cosa significa questo? Significa che il credente è tanto prezioso per il padre quanto lo è il Signore Gesù; che Dio ama tanto voi che avete confidato in Cristo, quanto ama il suo unigenito figliuolo. Sembra difficile a credersi,

infatti io non ci crederei se non trovassi questa verità nella Bibbia; ma è lì che si trova. Il Signore Gesù, pregando il padre, usa questo linguaggio: “... affinché il mondo conosca che tu mi hai mandato, e che li ami come hai amato me” (Vangelo di Giovanni 17:23). Queste sono le parole dette direttamente dal Signore Gesù Cristo. Egli include ogni credente, ogni figlio di Dio divenuto tale per fede nel suo nome, non importa quale esperienza sia stata la sua. “li ami come hai amato me”.

Vi è un altro passo nella Prima Lettera di Giovanni, che colpisce molto: “qual egli è” ossia Cristo “tali siamo anche noi in questo mondo” (Prima Lettera di Giovanni 4:17). Ricordo che alcuni anni fa, quando ancora non riuscivo ad intendere questa cosa, pensando all’idea contenuta in quel passo, dissi tra me: “Certo non sono io! Non sono così santo, non sono così giusto come lo è il Signore Gesù. Non sono così amorevole, non ho compassione, non mi prendo pena dei peccatori perduti come se la prende lui. Non potrei dire di essere giusto come egli lo è stato quaggiù. Penso che avrei potuto capire meglio se avesse detto: “qual egli è, tali saremo noi quando lasceremo questo mondo”, perché speravo con fiducia di diventare un giorno proprio come lui; ma dire: “qual egli è, tali siamo anche noi in questo mondo”, era troppo per me a quel tempo. Credo che avrei potuto capire se egli avesse detto: “qual egli è, così dovremmo essere in questo mondo”, perché sentivo che era il mio dovere di essere il più possibile come lui mentre ero quaggiù. Ma la netta affermazione che “qual egli è tali siamo anche noi in questo mondo” era incomprensibile per me finché non mi venne data luce su questo passo e non vidi che il Signore Gesù con quelle parole non voleva intendere la nostra esperienza personale, o il nostro progredire nella grazia, o la nostra somiglianza a Cristo; ma egli voleva parlare della nostra giustificazione davanti a Dio, avendoci resi graziosi a sé in colui che è l’amato!

In questo senso Dio vede ogni credente in Cristo. Come egli è, così siamo noi quaggiù per il padre.

Questo pensiero è contenuto nel capitolo 8 della Lettera ai Romani: “Non v’è dunque ora alcuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù”. Io sono in lui davanti al padre. Egli mi vede come nel suo figliuolo mentre io ho una completa e perfetta posizione in Cristo. Ogni credente è stato messo “... in grado di partecipare alla sorte sei santi nella luce.” (Lettera ai Colossesi 1:12). Ma l’Apostolo dice: “Per questo ci sforziamo di essergli graditi, sia che abitiamo nel corpo, sia che ne partiamo” (Seconda Lettera ai Corinzi 5:9). Osservate che egli dice: “di essergli grati” vuol dire ‘piacere a lui’. Egli si riferisce ora al nostro contegno, alla nostra vita pratica, al nostro servizio. “Ci sforziamo” dice, cioè lavoriamo, siamo ambiziosi di essere graditi a lui. Desideriamo la sua approvazione continua. Io ho bisogno dell’approvazione del Signore. Non è così anche per voi? Non posso concepire un cristiano che non desideri che la sua vita sia gradita a Dio.

Quindi l’Apostolo continua dicendo: “poiché dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo”. Sta avvicinandosi il giorno in cui lasceremo questa terra. Il Signore tornerà per i suoi, i morti risorgeranno e i viventi saranno mutati. Allora noi compariremo davanti al suo tribunale. Qualcuno potrà dire: “Come fate a sapere che al rapimento della chiesa seguirà il tribunale di Cristo?” Rispondiamo che nell’ultimo capitolo dell’Apocalisse è scritto: “Ecco sto per venire e con me avrò la ricompensa da dare a cia-

scuno secondo le sue opere" (Apocalisse 22:12). Vedete dunque che quando egli verrà di nuovo, quando tornerà per i suoi, verrà col suo premio. Il tribunale di Cristo è il luogo dove saremo manifestati per poter ricevere la nostra ricompensa. Perciò l'Apostolo dice: "Tutti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo". "Tutti" e cioè tutti noi credenti: i morti risorti e i viventi mutati.

Qualcuno ha suggerito che in questo passo la parola originale dà veramente l'idea di una completa rivelazione di noi e potrebbe tradursi: "Saremo rovesciati come si rovescia un sacco vuoto".

Vi piacerebbe essere esposto adesso, in questo modo? Vi piacerebbe che fossero manifestati tutti i vostri pensieri? I vostri scopi nascosti? Credo che questo sarebbe piuttosto umiliante per qualcuno di noi.

In molti di noi c'è più ipocrisia di quanto vorremmo far conoscere. Certo, se una tal cosa fosse palese, non sarebbe più ipocrisia. Ora possiamo in certo qual modo coprire quel che siamo, ma il giorno verrà in cui tutto sarà manifestato. Si può pretendere di apparire umili e modesti, mentre nel cuore sussistono la gelosia e l'invidia.

Se davvero i nostri pensieri fossero messi a nudo, si avrebbe una visione assai penosa! Si vedrebbero tante cose che non avremmo mai pensato che fossero nascoste nel cuore. Ebbene, dobbiamo essere sinceri, dobbiamo cercare di essere puri, perché tutto verrà fuori un giorno. Il Signore Gesù ci ha detto che tutto sarà reso manifesto in quel giorno. Si rileveranno tutte le parole oziose e i pensieri del cuore. "Dobbiamo tutti comparire davanti al tribunale di Cristo".

Il tribunale di Cristo di cui si parla in questo passo, non deve essere confuso col tribunale del gran trono bianco alla fine del mondo. Naturalmente il gran trono bianco sarà anch'esso un tribunale di Cristo. "... il Padre non giudica nessuno, ma ha affidato tutto il giudizio al Figlio" (Vangelo di Giovanni 5:22). Quando gli empi risorgeranno alla fine dei tempi e staranno davanti al gran trono bianco, chi si siederà su quel trono? Colui stesso che soffrì per salvarli e dal quale essi si allontanarono. Essi vedranno seduto sul trono del giudizio l'uomo che fu inchiodato sulla croce del Calvario, il Signore Gesù Cristo, poiché egli è tanto Dio quanto uomo. Dio sta per giudicare il mondo, ma lo giudicherà nella persona del suo figliuolo.

Il tribunale del gran trono bianco del quale si legge in Apocalisse, capitolo 20, è il giudizio dell'empio. Il tribunale di Cristo è del tutto differente. È il giudizio del popolo di Dio, quando comparirà davanti a Dio per render conto della sua vita, da quando egli lo salvò. I credenti non saranno giudicati per i loro peccati, perché questi furono cancellati dal prezioso sangue di Cristo, ma essi dovranno render conto del loro servizio. Il Signore vorrà prendere cognizione di tutto quello che i suoi hanno fatto sia in bene che in male, sia per opera della carne che per opera dello Spirito; "affinché ciascuno riceva la retribuzione di ciò che ha fatto quando era nel corpo, sia in bene sia in male" (Seconda Lettera ai Corinzi 5:10).

Sarà bello quando saremo là nel nostro corpo glorificato. Non andremo là per sapere se andremo in cielo, ma se saremo glorificati nel corpo della nostra risurrezione. Sarà un momento sublime allorché egli dirà: "Ora vi mostrerò come ho visto tutte le vostre opere". Per molti di noi ci saranno anche penose rivelazioni. Ma ve ne saranno di consolanti. Abbiamo tanto lavorato e a lungo, talvolta siamo ci siamo sentiti scoraggiati e ci è sembrato di non

aver concluso nulla; il Signore svela le cose e dice: "Ti ricordi di quando eri tanto scoraggiato? Ti sembrava che il tuo lavoro fosse inutile, che il tuo ministero non contasse nulla, ma proprio in quel tempo quest'anima preziosa fu portata a Cristo". Quella volta, in cui eri scoraggiato e pensavi di non valere nulla come predicatore, e dicesti al Signore che non ti sentivi di appartenere al ministero, al tribunale di Cristo troverai invece che il Signore usò proprio quel tuo messaggio per condurre delle anime a sé.

Qualche volta abbiamo anche qui sulla terra di queste esperienze. Rammento che una sera avevo tanto pregato per una riunione e la mia speranza era grande. Misi tutto il mio animo in quel messaggio, ma non ci fu nessuna risposta. Nessuno sembrò interessarsi, ed io non provai neppure ad andare alla porta per salutare qualcuno. Ero tanto scoraggiato. Così uscii dalla parte opposta e andai a casa, mi gettai in ginocchio, e gridai al Signore dicendogli quale fallimento fosse stato il mio e come nessuno avesse ricevuto benedizione. Ero proprio estremamente scontento. Circa tre mesi dopo, stavo per lasciare quel luogo dopo nove mesi di lavoro, allora ricevetti una lettera da una giovane che aveva cantato nel coro.

"Non vi ho mai detto", scriveva, "che sono stata salvata. Sento che devo dirvelo prima che ve ne andiate". Mi disse la data esatta. Il ricordo era così vivo in lei, che non l'avrebbe mai dimenticato. "Cantavo nel coro, e quella sera dovevo eseguire un assolo. Credevo da sempre di essere una cristiana, ma quella sera Dio mi rivelò quello che ero. Mi accorsi che non ero mai stata convertita e quando voi domandaste se qualcuno voleva ricevere Cristo e andare con lui, ebbi un gran desiderio di farmi avanti e confessare Cristo pubblicamente. Ma avevo tanta vergogna. Andai a casa infelice e vile; ma grazie a Dio prima di coricarmi, mi arresi davanti a lui. Mi inginocchiai, confessai i miei peccati e accettai Cristo come mio personale salvatore, e da quel momento tutto è stato differente. Non ho avuto il coraggio di dirvelo, ma bisogna che lo faccia prima che ci lasciate".

Verificai e trovai che ciò avvenne proprio la sera in cui ero stato tanto scoraggiato: Dio aveva operato un miracolo nella vita di quella giovane.

Credo che ci saranno molti casi simili a questo nel giorno della manifestazione. Credo che il Signore mostrerà a molti di noi come egli usava la parola quando noi non pensavamo che la usasse. Anche il modo di vivere può aver portato frutto nella vita di qualcuno che al tribunale di Cristo dirà: "Ho osservato quell'uomo, quella donna, nel loro lavoro; li ho osservati quando le cose andavano male, eppure essi erano sempre d'animo gentile e buono. Osservavo se si adiravano quando i loro desideri erano contrastati, ma erano invece così uniti, buoni e cristiani. Dissi tra me: 'Là c'è qualcosa che per averla darei molto'. Quel messaggio mi condusse a Cristo. Non glielo avevo mai detto, ma glielo dico ora."

Molte cose possono andare così e per tutto ciò che è stato fatto per Cristo, ci sarà una ricompensa. Ma c'è anche l'altro lato: credo che molti di noi saranno delusi in quel giorno. Molta parte del nostro servizio è stata fatta per soddisfare l'ambizione naturale dell'uomo, e saremo delusi quando il Signore dovrà dirci: "La tua vita non ha valso molto per me; ti eri dato molto da fare per magnificare te stesso, per edificare la tua reputazione, per preoccuparti di quello che avrebbe pensato la gente di te, e ti gonfiavi agli applausi e alla lodi. Laggiù hai avuto tutto.

In questo caso avrai una perdita. Non hai lavorato per la mia gloria, non ti sei dato da fare per far crescere me. Ti sei solo affannato per la tua propria reputazione. Volevi che la gente parlasse bene di te. Hai voluto avere il tuo successo e qui non c'è ricompensa per te."

Sarà una gran bella cosa sapere il suo pensiero intorno a tutto ciò che avremo fatto, ma sarà una cosa assai solenne.

Torniamo ora al passo del terzo capitolo della Prima Lettera ai Corinzi. Quei Corinzi si stavano formando una gran quantità di ministri, tanto che stavano diventando settari. Uno diceva: "Io sono di Paolo" e un altro: "Io sono di Apollo", e un altro ancora: "Io sono di Cefa". Non so se usassero i nomi veri, non credo, perché mi sembra che il versetto 6 del capitolo 4 lo neghi:

"Ora, fratelli, ho applicato queste cose a me stesso e ad Apollo a causa di voi, perché per nostro mezzo impariate a praticare il non oltre quel che è scritto e non vi gonfiate d'orgoglio esaltando l'uno a danno dell'altro. Infatti, chi ti distingue dagli altri? E che cosa possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché ti vanti come se tu non l'avessi ricevuto?"

(Prima Lettera ai Corinzi 4:6-7)

"Queste cose le ho per amor vostro applicate a me stesso e ad Apollo". Ecco ciò che probabilmente avvenne: alcuni dicevano: "A me piace un uomo come Paolo, perché veramente insegna la parola. Non mi importa di andare a sentire quelli di poco conto; mi piace quello che va in profondità, oltre la lettera, e ci dà qualcosa di sodo". Ed altri: "Non sono troppo abituato a quel maestro arido come la polvere. È troppo profondo per me. Mi piace un uomo che s'innalzi al di sopra delle nuvole. Amo chi predica con consacrazione e con libertà, chi è eloquente; un uomo che sia potente nelle scritture. Datemi Apollo! Mi piace di sentire un gran predicatore. Non mi interessa andare in chiesa quando c'è qualcuno che spiega solo la sacra scrittura. Ho bisogno di qualche cosa di più sensazionale". E un altro ancora: "Mi piace colui che esorta, mi piace colui che va al pratico, che ti scuote, che ti fa sentire quello di cui hai bisogno e l'importanza della vita cristiana. Non mi interessa la predicazione biblica o l'insegnamento eloquente. A me piace l'esortazione buona, fedele. Sono di Cefa". Ma l'Apostolo dice: "Tutti hanno ricevuto i loro doni dal Signore, e i doni sono per tutta la chiesa. Non sottovalutate uno per mettere un altro sopra un piedistallo. Ringraziate Dio per tutti. A volte c'è bisogno di un maestro, a volte è utile un oratore, a volte ci vuole un predicatore. Ringraziate Dio per ognuno di loro". Vedete ciò che dice:

"Che cos'è dunque Apollo? E che cos'è Paolo? Sono servitori, per mezzo dei quali voi avete creduto; e lo sono nel modo che il Signore ha dato a ciascuno di loro. Io ho piantato, Apollo ha annaffiato, ma Dio ha fatto crescere; quindi colui che pianta e colui che annaffia non sono nulla: Dio fa crescere!"

(Prima Lettera ai Corinzi 3:5-7)

In altre parole, non date troppa importanza allo strumento. È Dio che dà il frutto e se egli opera attraverso il maestro, l'oratore o il predicatore, date gloria a lui, date lode a lui.

E in quanto all'operaio, "colui che pianta e colui che annaffia sono una medesima cosa". Egli ha detto che essi non sono nulla: sono uomini tutti e due. Per se stessi non

raccolgono nulla, "ma ciascuno riceverà il proprio premio secondo la propria fatica" (versetto 8). E l'avrete. Questa è la ricompensa che i cristiani riceveranno al tribunale di Cristo. Fate fedelmente il vostro lavoro al posto in cui Dio vi ha messi, e non vi affannate se non potete fare quello stanno facendo gli altri. Avrete la vostra ricompensa. Non è necessario essere gelosi, non c'è bisogno di essere invidiosi perché qualcuno ha più successo di voi. Fate quello che Dio vi ha ordinato e fatelo per lui. Ognuno riceverà la sua ricompensa secondo l'opera che avrà fatta.

"Noi siamo infatti collaboratori di Dio, voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio. Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come esperto architetto..."

(Prima Lettera ai Corinzi 3:9-10)

Paolo era andato a Corinto per stendere i piani dell'opera e fu usato da Dio per stabilire la sua chiesa in quella città.

"... ho posto il fondamento; un altro vi costruirà sopra. Ma ciascuno badi a come vi costruirà sopra; poiché nessuno può porre altro fondamento oltre a quello già posto, cioè Cristo Gesù".

(Prima Lettera ai Corinzi 3:10-11)

La chiesa è edificata su Cristo e su Cristo solo. "Ora, se uno costruisce su questo fondamento..." egli è sul fondamento, egli è in Cristo; "... con oro, argento, pietre di valore..." queste glorificheranno Dio. Esse parlano di ciò che è prezioso alla sua vista.

Ma vi è ancora "... legno, fieno, paglia". Queste cose indicano ciò che è senza valore; esse non potranno mai sostenere la prova del fuoco.

"L'opera di ognuno sarà messa in luce..." questo vuol dire che in quel giorno ogni cosa verrà alla luce.

"... poiché quel giorno apparirà come un fuoco; e il fuoco proverà quale sia l'opera di ciascuno."

(Prima Lettera ai Corinzi 3:13)

Il fuoco della santità di Dio proverà l'opera di ognuno. Raggiungerà quest'opera il modello di Dio? Arriverà ad essere quello che egli ha il diritto di aspettarsi che sia? "Il fuoco proverà quale sia l'opera di ciascuno."

È un gran conforto per me sapere che non è detto 'in che misura sia'. Tuttavia la mia vita è stata un desiderio di fare, vi sono molti luoghi dove avrei voluto andare per predicare, vi sono tante cose che io vorrei fare per Cristo, ma il tempo e la forza non me lo permettono. E se negli anni trascorsi ho fatto assai poco in paragone a ciò che avrei potuto fare, ricevo un gran conforto da questo passo della scrittura: "l'opera di ognuno sarà messa in luce; perché il giorno di Cristo la renderà visibile; poiché quel giorno apparirà come un fuoco; e il fuoco proverà quale sia l'opera di ciascuno." (Prima Lettera ai Corinzi 3:13). E dico nel mio cuore: "O Signore, aiutami a fare la giusta specie di lavoro, anche se posso fare solo poco. Dammi di fare il lavoro che devo fare, il lavoro che è il risultato del controllo che ha lo Spirito Santo nella mia vita, in armonia con la parola di Dio".

Se l'opera che uno ha costruita sul fondamento rimane, egli ne riceverà ricompensa."

(Prima Lettera ai Corinzi 3:14)

Questa non è la salvezza; questa è la ricompensa. Voi dite: "Ebbene, fareste un'opera per la ricompensa?" Noi lavoriamo per la gloria di Dio, ma egli si compiace di dare ricompensa.

Nel giorno della manifestazione io credo che ci vergogneremo se non avessimo nulla per cui meritare una ricompensa.

“se l'opera sarà arsa, egli ne avrà il danno...”

(Prima Lettera ai Corinzi 3:15)

Questo non ha niente a che vedere con la questione della sua salvezza eterna, perché leggiamo:

“ma egli stesso sarà salvo; però come attraverso il fuoco.”

(Prima Lettera ai Corinzi 3:15)

Voglia Dio che ognuno di noi possa servirlo fedelmente in vista di quel giorno, e possa ottenere una ricca ricompensa per la nostra devozione a Cristo quaggiù.

CAPITOLO 10 GLORIFICAZIONE

“infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito di servitù per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito di adozione, mediante il quale gridiamo: “Abba! Padre!” Lo Spirito stesso attesta insieme con il nostro spirito che siamo figli di Dio. Se siamo figli, siamo anche eredi; eredi di Dio e coeredi di Cristo, se veramente soffriamo con lui, per essere anche glorificati con lui... Or sappiamo che tutte cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo disegno. Perché quelli che ha preconosciuti, li ha pure predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli; e quelli che ha predestinati li ha pure chiamati; e quelli che ha chiamati li ha pure giustificati; e quelli che ha giustificati li ha pure glorificati.”

(Lettera ai Romani 8:14-17 e 28-30)

Vi siete mai provati a definire la parola gloria? A me sembra sia una delle più difficili da spiegarsi. Nella Bibbia si legge molto intorno alla gloria. Cosa s'intende quando si usa questa parola? A volte viene adoperata per significare l'ambizione. “L'anima mia si glorià nel Signore”. Questa è ambizione perfettamente giusta. Altrove è detto: “Chi si gloria, si glori nel Signore”. Dobbiamo guardarci dalla vanagloria, dal gloriarci della nostra forza, della nostra immaginaria sapienza. Nella Bibbia vengono dati alla parola 'gloria' molti altri significati.

Quando il Signore Gesù, nella sua preghiera, disse: “Ora, o Padre, glorificami tu presso di te della gloria che avevo presso di te prima che il mondo esistesse” (Giovanni 17:5) si riferiva allo splendore della divinità che egli lasciò per venire in questo mondo, velando così la sua divinità con l'umanità. Anche quando egli era sulla terra, l'Apostolo Giovanni dice che “aveva completata la sua gloria, gloria come quella dell'unigenito venuto da presso al padre”. È molto difficile dire con altre parole il significato esatto di quella espressione. Cosa vuol dire per voi: “contemplare la sua gloria?” Talvolta mettiamo in relazione con questa parola l'idea dello splendore, della lucentezza simile alla gloria sul monte della trasfigurazione. Cristo apparve in gloria – risplendente, lucente, brillante – con le sue vesti candide come la luce. E quale era dunque quella gloria contemplata da Giovanni? Era la bellezza del suo carattere intrinseco. I discepoli videro risplendere in quell'uomo umile, la gloria della divinità, del suo carat-

tere divino; la videro risplendere attraverso il velo della sua umanità.

Ma quando la scrittura parla della gloria che ci aspetta, cosa vuole intendere? Pensiamo al cielo come ad un luogo di luce, ad un luogo di meravigliosa bellezza, ma non è esattamente questo che è connesso con la gloria e con la nostra glorificazione. Tra le diverse definizioni che il dizionario dà della parola 'gloria' io ho scelto queste che a parer mio si adattano di più a ciò che voglio intendere. Gloria significa onore, distinzione, ciò di cui possiamo con diritto vantarci, lucentezza, splendore, bellezza radiosa; e vi è ancora il significato di 'beatitudine celeste', ed io ne sono contento poiché questa è dopo tutto la gloria che ci aspetta. Ebbene, la Scrittura lega la nostra gloria futura con la nostra sofferenza presente. Leggiamo nella Lettera ai Romani 8:14-17 che se soffriamo con lui, saremo anche con lui glorificati. Non ci dice che la nostra gloria dipenda in modo assoluto dalle nostre sofferenze e che saremo glorificati se avremo sofferto in una certa misura, ma che ci verrà, ci ricompenserà del tutto per le sofferenze che possiamo aver sopportato quaggiù per amore di Cristo. Osservate che nell'esempio non dice: “Se soffriamo per lui” ma “se soffriamo con lui, saremo anche glorificati con lui”.

Voi che di recente siete venuti a Cristo, voi che siete giovani nella vita cristiana, avete già cominciato a realizzare che è impossibile essere un cristiano coerente senza soffrire in qualche modo con colui che ci ha salvati.

Egli ha detto: “Voi non siete del mondo, come io non sono del mondo. Non meravigliatevi se il mondo vi odia. Se il mondo vi odia sapete bene che prima di voi ha odiato me”. Se prendo la mia posizione come testimonio di Cristo nel mondo che lo ha rifiutato, di necessità questo fatto si lega ad un certo numero di sofferenze. Non posso aspettarmi l'approvazione del mondo. Dovrò sopportare, almeno in una certa misura, rimproveri e vergogna per amor del suo nome.

Dopo tutto, soffrire con lui è diverso dal soffrire per lui. Soffro per lui quando, facendomi avanti per amore del suo nome, testimonio di lui; e se il mondo sceglie di rivoltarsi contro di me, sarò esposto alla persecuzione. Ma ogni credente soffre con Cristo quando il suo spirito è oppresso e turbato a causa delle condizioni che prevalgono intorno a lui. Mentre vivo in questo mondo malvagio, come potrei essere cristiano e vivere in tutto e per tutto in comunione col Signore, senza soffrire?

Soffriamo quando vediamo che gli uomini per i quali Cristo morì, spezzano la sua grazia, calpestando il suo amore, e malgrado ogni sforzo fatto per la loro salvezza, corrono spietatamente verso l'eterna rovina. Questo fatto colma l'animo nostro di dolore. Causa una sofferenza intensa. Più ci pensiamo e ne realizziamo il significato, più acuto diventa il soffrire.

L'Apostolo Paolo dice dei servi di Cristo: “Siamo dinanzi a Dio il buon odore di Cristo, fra quelli che sono sulla via della salvezza e fra quelli che sono sulla via della perdizione”. Non dimenticherò mai che una volta, prima di una riunione, inginocchiandomi insieme ad un fratello predicatore, questi tutto ad un tratto scoppiò in pianto dicendo: “O Signore, fa che questa sera, quando predicheremo la tua parola, non siamo odore di morte a morte, ma vita a vita. Spesso predichiamo la tua parola e gli uomini restano freddi o se ne vanno; e invece di avere benedizione, il mondo accresce la sua condanna. O Dio,

fa questa sera non sia così". Credo che tutti coloro che amano le anime, possono capire i sentimenti di quel mio amico.

Richard Baxter di solito pregava con animo addolorato dal profondo del cuore per i peccati di un mondo perduto: "O Dio, fa che ci sia un cielo pieno ed un inferno vuoto!" Ma purtroppo quella preghiera non può essere esaudita perché gli uomini persistono nel calpestare l'amore e la grazia del salvatore che venne per redimerli. Quando un vero cristiano capisce questo, soffre. Non può essere altrimenti. Quando vede il dolore e la sofferenza che gli uomini sopportano a causa del peccato, egli soffre come soffrì Gesù. Il nostro Signore fremette nello spirito e fu turbato quando vide la devastazione fatta dalla morte; così il cristiano soffre quando vede quello che avviene all'umanità a causa del peccato.

Ma, grazie a Dio, il giorno verrà in cui la ricompensa risponderà in pieno a tutte le sofferenze presenti. *"Se soffriamo con Lui, con Lui saremo anche glorificati"*. Quando egli apparirà in gloria, allora noi appariremo nella stessa gloria con lui, poiché è per questo che Dio ci ha salvati.

Osservate di nuovo la catena d'oro che va dall'eternità del passato alla gloriosa eternità del futuro:

"Perché quelli che ha preconosciuti, li ha pure predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli; e quelli che ha predestinati li ha pure chiamati; e quelli che ha chiamati li ha pure giustificati; e quelli che ha giustificati li ha pure glorificati."

(Lettera ai Romani 8:29-30)

Osservate questi legami d'oro che uniscono le età antecedenti la creazione alle età future, allorché questo mondo, questa bassa creazione, passerà:

preconoscenza divina
predestinazione divina
chiamata divina
giustificazione divina
glorificazione divina

Dio vi conosceva, fratello o sorella, molto prima della vostra esistenza. Egli conosceva ogni peccato di cui vi sarete resi colpevoli. Egli conosceva ogni mancanza nella vostra vita, e conoscendo tutto, egli vi ha segnalati come oggetti della sua grazia. Nella sua preconoscenza, egli vide il momento in cui voi, poveri peccatori, vi sarete rivolti a Dio confessando la vostra colpa, e avete confidato in Cristo. Egli vi ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine di suo figlio. Non fatevi un'idea sbagliata quando leggete nella Bibbia della predestinazione. Non permettete che nella vostra mente entrino pensieri di filosofia fatalistica. Ricorderete questo: in nessuna parte della Scrittura è detto che Dio predestina qualcuno ad andare in cielo, e certamente non abbiamo letto mai che egli ha predestinato qualcuno ad andare all'inferno. La predestinazione non è mai collegata con il cielo o con l'inferno come tali.

Per cosa Dio predestina? Egli predestina quelli che egli conosce per essere conformi all'immagine del figlio. Caro giovane cristiano, non ti è già capitato di essere scoraggiato con te stesso? E non hai pianto in segreto sui peccati con i quali sai di aver disonorato il Signore? Queste sono lacrime gradite, ed egli le apprezza; e tu puoi allora

riposare sulla sua parola: "Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità" (Prima Lettera a Giovanni 1:9). Perciò non lasciate che un insuccesso, di qualsiasi grado esso sia, vi riempia l'animo di sconforto. Ricordate che Dio vi ha predestinati ad essere un giorno simili al Signore Gesù Cristo. Questo è il significato della predestinazione. Egli vi ha predestinati ad un'eventuale perfezione, sia morale, che spirituale, ed è a questo scopo che egli vi ha chiamati per la sua grazia. Egli vi chiamò per mezzo del messaggio del Vangelo e, badate, egli conosceva tutto quello che voi sareste stati prima della chiamata. Qualcuno, venuto da me per consiglio dopo un insuccesso della sua vita, mi ha detto: "Sento che Dio deve essere deluso di me". Dio non è stato mai deluso di nessuno. Egli sapeva quanto saremmo stati folli, come saremmo caduti, prima ancora che ci prendesse. Eppure egli ci chiamò per la grazia sua.

Coloro che egli ha chiamati, egli ha pure giustificati. Abbiamo già visto in questa serie di discorsi, che essere giustificati vuol dire essere scagionati da ogni colpa, tanto che Dio si rifiuta di ascoltare qualsiasi accusa fatta contro uno dei suoi riscattati col sangue di Cristo. Siamo *"giustificati per grazia per la redenzione che è in Cristo Gesù"*; e questa giustificazione non cambia con il fluttuare della nostra esperienza personale.

Se siamo giustificati davanti a Dio, chi ci condannerà? *"Chi li condannerà? Cristo Gesù è colui che è morto e, ancor più, è resuscitato, è alla destra di Dio e anche intercede per noi"* (Lettera ai Romani 8:34).

Vedete quel che completa la catena: *"Quelli che Egli ha giustificati, Egli ha anche glorificati"*. Capisci bene questo, giovane credente: non è detto: "Alcuni di coloro che egli ha giustificati"; non è detto: "quelli che una volta furono giustificati e che terranno fermo fino alla fine saranno eventualmente glorificati". Ma è detto: *"Coloro che Egli ha giustificati, ha anche glorificati"*. Quando Dio giustifica un uomo, lo salva per l'eternità, ed egli non lo lascia fino a che non lo ha nella stessa gloria con Cristo.

Alcuni hanno un'idea assai strana circa il significato della salvezza di Dio. La salvezza è molto bene illustrata nel Vecchio Testamento. Ricorderete che quando Dio stava per mandare il diluvio come giudizio sulla terra, ordinò a Noè di fabbricarsi un'arca per salvare la sua famiglia. Quando l'arca fu finita, Dio gli disse: "Entra nell'arca tu e tutta la tua famiglia". Quando tutti furono entrati, furono in salvo fino a che il giudizio non passò, ed essi, dopo il tempo voluto da Dio, poterono uscire per tornare sulla terra.

Quando Dio giustifica un peccatore, quel peccatore è in Cristo; non v'è condanna per coloro che sono in Cristo Gesù. Dentro l'arca doveva prevalere l'ordine. Senza dubbio Noè e la sua famiglia avranno cercato di comportarsi come coloro che devono ogni cosa all'impareggiabile misericordia di Dio che li ha liberati. Anche noi dobbiamo dedicare tutta la nostra vita e tutte le nostre forze alla gloria di colui che ci ha salvati. Però la nostra salvezza non dipende dalla nostra devozione e dalla nostra fedeltà. Dipende dalla sua fedeltà. "Fedele è colui che ha fatto le promesse".

Ed infine: *"Quelli che ha giustificati, li ha pure glorificati"*. Se avete confidato in Cristo potete pure guardare alla gloria; quando la gloria verrà, vi compenserà di tutto ciò che avete sofferto in questo povero mondo, nelle prove e nel dolore.

Leggete nella Seconda Lettera ai Corinzi, 4:17-18:

“Perché la nostra momentanea, leggera afflizione ci produce un sempre più grande, smisurato peso eterno di gloria, mentre abbiamo lo sguardo intento non alle cose che si vedono, ma a quelle che non si vedono; poiché le cose che si vedono sono per un tempo, ma quelle che non si vedono sono eterne.”

Forse qui potreste fare un'osservazione: “Paolo ispirato dallo Spirito Santo parla della nostra leggera afflizione, che è solo per un momento; mentre la mia afflizione è grave, ed invece di un momento è durata mesi ed anni”. Aspetta un attimo, caro amico. Ammesso tutto ciò, questo dovrebbe darti una ampia concezione di quello che dovrebbe essere la gloria quando finalmente sarai a casa con Cristo, poiché là ti aspetta uno smisurato, eterno peso di gloria che ha da venire. Talvolta può sembrare, cara amina turbata, che tu non possa più sopportare la prova, ma il padre tuo prende nota di tutto ed egli ti ripagherà nel suo modo meraviglioso quando vedrai la sua faccia, e ti dirà assai più di quanto la tua immaginazione possa aver pensato quaggiù.

Ascolta quel che l'Apostolo Pietro aggiunge a questo argomento: egli incoraggia così i suoi santi sofferenti e tribolati:

“Perciò voi esultate anche se ora, per breve tempo, è necessario che siate afflitti da svariate prove, affinché la vostra fede, che viene messa alla prova, che è ben più preziosa dell'oro che perisce, e tuttavia è provato con il fuoco, sia motivo di lode, di gloria e di onore al momento della manifestazione di Gesù Cristo. Benché non l'abbiate visto, voi lo amate; credendo in lui, benché ora non lo vediate, voi esultate di gioia ineffabile e gloriosa, ottenendo il fine della fede: la salvezza delle anime.”

(Prima Lettera di Pietro 1:6-9)

Qualsiasi prova attraversiate: afflizioni, privazioni, malattie, difficoltà finanziarie, dolori nella famiglia, nella chiesa, nel mondo, qualsiasi cosa sarete chiamati a soffrire, ciò è una prova per la vostra anima e per la vostra mente; ricordatevi che tutto ciò è fuoco che purifica l'oro, e quando Dio vi si intromette, non verrà lasciato che l'oro puro. La vostra fede sarà trovata a lode, onore e gloria all'apparizione di Gesù Cristo.

Nel quarto capitolo della stessa Lettera, Pietro parla di nuovo di prova e di gloria.

“Carissimi, non vi stupite per l'incendio che divampa in mezzo a voi per provarvi, come se vi accadesse qualcosa di strano. Anzi, rallegratevi in quanto partecipate alle sofferenze di Cristo, perché anche al momento della rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare.”

(Prima Lettera di Pietro 4:12-13)

Partecipi delle sofferenze di Cristo! Egli soffrì quaggiù. Egli è stato glorificato, e voi ed io andiamo a partecipare alla sua gloria.

Nel Vangelo di Giovanni, capitolo 17, ci viene ricordata la preghiera di Cristo al padre sul conto nostro: “Padre, la gloria che Tu mi hai data, io l'ho data a loro”. Poi esprime la sua gloria per il giorno che verrà, giorno in cui vedremo la sua gloria. Ricordate che Giuseppe fu venduto come schiavo dai suoi inumani fratelli. Fu poi comperato da Potifarre e conobbe luoghi e penosi mesi, forse anni, di prigionia. Finalmente liberato, poté stare di fronte al Faraone e diventò il liberatore del suo mondo nei suoi tempi. Mandò a chiamare padre e fratelli dicendo: “Voglio che

vengano qui per vedere la mia gloria”. Avete un'idea di quello che il Signore intendeva quando disse: “Padre, io voglio che dove sono io, siano con me anche quelli che tu mi hai dati” (Giovanni 17:24)?

Vedrete la gloria di colui che fu respinto quaggiù, e che ora è glorificato e onorato dal padre. Noi saremo partecipi della gloria che gli fu data a causa delle sue sofferenze, a causa di quello che patì per amore del padre, per operare la redenzione per noi quaggiù. Quale visione abbiamo davanti a noi! “Coloro che Egli ha giustificati, li ha pure glorificati”.

Prima edizione 1953.
Seconda edizione 2017.



SOLI DEO GLORIA
C.P. 113 • I-29121 Piacenza - Centro - Italy
Tel. 0523 453281
www.solideogloria.name

UN LIBRO PER VOI

Vi prego inviarmi, sulla base dell'offerta libera, il libro **SULLE ALI DELLA PREGHIERA** (102 pp) di Reggie Weems

Nome _____

Cognome _____

Via _____

Cap _____

Città _____

Ritagliare la cedola e spedirla a:
SOLI DEO GLORIA
C.P. 113
I-29121 Piacenza - Centro

SOLI DEO GLORIA vuole essere una voce biblica nel contesto evangelico ed opera sulla base delle offerte libere. Altre copie di questa pubblicazione e di:

- *Il profeta che fuggì da Dio*
- *Grandi uomini di fede*, Ralph Toliver
- *Rigenerazione o nuova nascita*, Arthur W. Pink
- *Un soffio dal cielo*, Ken Terhoven
- *Il migliore amico*, J. C. Ryle
- *Come leggere la Bibbia*, Michael G. Parham
- *Giorgio Müller*, la vita narrata da Arthur Pierson
- *Omosessualità e comunità cristiana*
- *Se un uomo onesto cade*, Erwin W. Lutzer
- *Conquistatori di anime*, C.H. Spurgeon
- *Cambiare il mondo con la preghiera*, Wesley L. Duewel
- *Il seminatore*, C. H. Spurgeon
- *La ricerca della santificazione*, Jerry Bridges
- *Imparare l'evangelizzazione*, Mike Hencher
- *Il grande trionfo di Cristo*
- *Sei elementi di amore per Cristo*
- *Gesù, ieri, oggi e domani*, F.F. Bruce
- *Dio non permette mai che le cose semplicemente accadano*
- *Cinque missionari uccisi; martiri*
- *Esercitarsi nella devozione a Dio*, Jerry Bridges
- *L'evidenza logica della fede*, Elaine e Dale Rhoton
- *Trasmettere il Vangelo alla generazione successiva*
- *La fede*, C.H. Spurgeon
- *Quale Dio è il vero Dio?*
- *Come rinvigorire la propria fede?*
- *Religione o Evangelo*, Wilhelm Pahls
- *Confida in Dio*, Corrie Ten Boom
- *Potenza*
- *George Whitefield*
- *William Carey*
- *Perché Dio non interviene?*
- *I 5 segreti della vita*
- *Conoscere ed essere conosciuti*
- *Il risveglio personale*
- *Le ultime sette parole di Cristo*
- *La chiamata dei credenti: testimoniare del Vangelo*
- *Comprendersi meglio tra coniugi*, Paul Tournier
- *Possiamo aver fiducia nei Vangeli?*, Nigel Scotland
- *Il carattere perfetto di Dio*, Tim Shenton
- *Meditazioni espositive sulla Lettera ai Filippesi (I) - (II)*
James Montgomery Boice
- *Meditazioni su Atti degli Apostoli (I)*,
Martyn D. Lloyd-Jones
- *Prendete la mia croce e seguitemi*
- *Camminare con Dio*, J. C. Ryle
- *Cosa ne abbiamo fatto dell'adorazione a Dio?*
A. W. Tozer
- *La rivoluzione di Cristo*, George Verwer
- *Meditazioni espositive sul vangelo di Giovanni (I),(II)*
- *Bisogna obbedire a Dio anziché agli uomini*
- *Meditazioni espositive su Genesi (I)*
- *Nel silenzio davanti a Dio*, Daniel L. Johnson
- *L'autorità delle Scritture*
- *Introduzione ai Libri della Bibbia*
- *Perché abbiamo bisogno di un salvatore*, John Piper
- *I dieci comandamenti*, John Stott
- *Risveglio - L'unica risposta per la Chiesa di oggi*
- *Perché mai la mia chiesa dovrebbe morire*
- *Il problema dell'aborto*

sono a disposizione gratuitamente.